

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - novembre 1992

An. n. 11 - 1992 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000



Noi popoli
delle Nazioni Unite...

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIX
novembre 1992

In questo numero

Testimoni di futuro	4
UN PREMIO ALL' "ALTRA" VOCE DELLE AMERICHE <i>Silvana Poli</i>	
PORTATRICE DI SPERANZA <i>Petra Kelly, Gene Sharp, Alexander Langer</i>	
Attualità	6
TRA SCILLA E CARIDDI: IN CERCA DI ALTERNATIVE A LEGA E CORRUZIONE <i>Luca Chiarelli</i>	
CANZONE TRISTE. Resoconto del convegno di Trento a dieci anni dalla nascita dei Verdi <i>Maurizio Calligaro</i>	
L'argomento	8
L'ONU CHE VORREMMO È UN ONU POSSIBILE <i>Antonio Papisca e Marco Mascia</i>	
UNA LUNHA SERIE DI GIUSTE CAUSE <i>Gabriele Colleoni</i>	
AIUTI SÌ, MA CON LA CONDIZIONALE <i>Paolo Attanasio</i>	
AL MEGAFONO. ATTENTI, NON TUTTE LE INGERENZE SONO DA SANTA ALLEANZA <i>Sandro Canestrini</i>	
L'inserto	15
LA FINE DELLA STORIA. UN MONDO CHE VIVE ALLE SPALLE DEL FUTURO <i>Vandana Shiva</i>	
Obiezione alle spese militari	19
<i>Pagine a cura della Campagna OSM</i>	
Jugopax	22
E L'ITALIA CI METTE LO ZAMPINO <i>A cura dell'Osservatorio sul Commercio italiano di Armi Os.C.Ar.</i>	
"INTERVENTO MILITARE PRIMA CHE POSSIATE AIUTARCI SOLO CON BARE" Risposta del Centro per la Pace a Sarajevo alla lettera aperta della WRI e dell'IFOR	
Il fucile spezzato	24
SE LE ARMI NON "TIRANO" PIÙ <i>Antonio Ghibellini</i>	
SE IL CAMBIAMENTO PARLA AL FEMMINILE Donne nonviolente di tutto il mondo a Bangkok per ridefinire lo sviluppo	
Ci hanno scritto	26
Recensioni	28
Riceviamo	28
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti	29

Un vecchio bilancio della difesa per un nuovo modello di offesa

di Chicco Crippa

Per dare un senso compiuto ad un intervento ed un'analisi sulle linee generali del bilancio di previsione della difesa per il 1993 non si può prescindere dalle prospettive della difesa armata nel nostro paese, e quindi dal nuovo modello di difesa, anche nella sua più recente versione ridelineata dal ministro Andò prima in alcune anticipazioni alla stampa, poi in una recente audizione alla Commissione Difesa della Camera.

Di questo nuovo modello di difesa, i Verdi evidenziavano, sin dall'inizio, che era nato "vecchio", con i vizi e gli sprechi che hanno caratterizzato le gestioni dell'amministrazione della difesa dal 1945 ad oggi.

Anche la vocazione offensiva e di intervento esterno - fuori dai confini nazionali - rimane immutata nelle "nuove" forze armate e due sono le spie di tale decisione: l'insistenza su FFAA con grossa componente volontaria (sul cui basso costo finanziario è legittimo nutrire fortissimi dubbi) e su nuovi investimenti nel settore degli armamenti (tanto è vero che si insiste ancora sul caccia EFA e sulla seconda portaerei).

Un nuovo modello di difesa che dovrebbe comportare, tra i pochi aspetti positivi, un netto ridimensionamento della macchina militare ("piccolo è bello" secondo una battuta di Pietro Folena), ma i cui benefici effetti sul bilancio 1993 non si vedono assolutamente.

Gli stati maggiori menano gran vanto del loro farsi carico delle difficoltà economiche del paese: avevano chiesto di spendere nel 1993 27.500 miliardi, ma se ne faranno bastare "solo" 25.960.

Un'amministrazione morigerata, dunque? L'apparenza inganna, e questo detto vale ancora di più in tema di spese militari. Ma il 1991 è l'anno della Guerra del Golfo, ed i militari spendono per questo evento "straordinario" 886 miliardi in più del dovuto: nel 1991 la difesa assorbe quindi 25.351 miliardi. Il 1992 è un anno di vacche magre per i militari che, sebbene fossero riusciti ad ottenere una previsione di bilancio di 26.317 miliardi (su-

periore quindi alle spese della difesa anche in un anno di guerra come il 1991), ne possono spendere "solamente" 24.994, a causa della crisi economica e del deficit pubblico, con le conseguenti decisioni di riduzione della spesa dello stato. La previsione di tagli del ministero della difesa per il 1993, assestata dopo i tagli come si è detto a quota 25.960 miliardi, riesce da una parte ad essere maggiore rispetto a quello che i militari hanno effettivamente speso nel 1992 (si passa infatti da 24.994 a 25.960 miliardi, con un aumento di quasi 1.000 miliardi) mentre dall'altro può avere un aumento del 6%, cioè grossomodo in linea con l'aumento dei prezzi, rispetto alle previsioni di spesa di due anni fa. Hanno rinunciato a qualcosa i vertici militari? Non certo a difendere il loro potere d'acquisto rispetto all'inflazione, ben difeso da un aumento del bilancio del 6% in due anni. La crisi economica ha invece obbligato i militari a cessare nel loro tentativo di rendere ordinarie e dovute le spese straordinarie sopportate dal bilancio durante la guerra nel Golfo, cioè quei 886 miliardi in più di aumento del bilancio della difesa rispetto alle previsioni avvenute nel 1991.

Le Forze Armate quindi fingono di operare tagli, ma le stranezze di questo bilancio non finiscono qui. Che dire infatti di un bilancio del ministero dell'ambiente tagliato radicalmente a causa dei forti residui passivi (cioè di denaro stanziato negli anni scorsi per progetti od attività non ancora realizzati), mentre questo non accade per il ministero della difesa, che vanta residui passivi per ben 9.731 miliardi? Come può accadere che vengano stanziati 160 miliardi per l'utilizzo delle Forze Armate in compiti di ordine pubblico in Sicilia, mentre nel contempo una parte dei tagli riguardano molti militari tolti al potenziamento dei carabinieri? E che dire dei 150 miliardi stanziati nella finanziaria per "l'ammmodernamento delle forze armate, il cui provvedimento era già stato adottato con lo strumento del decreto legge"? In quest'ultimo caso si tratta della famosa flotta che doveva essere venduta all'Iraq: navi vetuste, invidibili all'estero e su cui sono in corso inchieste per il sospetto pagamento di tan-

chieste per il sospetto pagamento di tangenti.

Di fronte a tale situazione, accontentarsi di finte riduzioni del bilancio della difesa sarebbe estremamente pericoloso: i Verdi si batteranno, assieme alle altre forze pacifiste, perché anche gli Stati Maggiori riducano drasticamente le loro pretese, in modo da liberare risorse necessarie alla sanità, all'ambiente ed all'occupazione.

Già negli anni scorsi le Forze Armate hanno affermato la loro volontà di cambiare, di abbandonare i carrozzoni clientelari e burocratici. I carrozzoni sono rimasti, e le forze armate hanno assorbito enormi risorse finanziarie per ammodernamenti che spesso hanno ammodernato poco e sprecato molto.

Vogliamo fatti, non bei progetti: solo di fronte ad un taglio netto delle clientele che assorbono risorse anche in questo bilancio, potrà essere accordato credito alle dichiarazioni rese dall'amministrazione della difesa.

Finora, nei lavori della Commissione, il Governo ha opposto un muro invalicabile a qualsiasi proposta di modifica del Bilancio della Difesa; addirittura è stato cancellato in Commissione Bilancio uno

dei pochi miglioramenti che si era ottenuto, il raddoppio del "soldo" ai militari di leva e agli obiettori.

Chiediamo un cambio deciso anche nel nuovo modello di difesa armato ridelineato dalla dichiarazioni del ministro.

Le Forze Armate devono essere basate strettamente su una logica difensiva: quindi niente componente volontaria e niente sistemi d'arma ad alta tecnologia pensati per un intervento fuori dai confini nazionali. Ai compiti di pace in ambito ONU si può dare risposta senza caccia EFA, senza una nuova linea di carri e di autoblindo, senza una nuova portaerei (ed è il parere anche di un militarista insospettabile quale il Prof. Lutvak, esperto di strategie militari e consulente del Dipartimento di Stato americano).

Ci è voluta una gravissima situazione economica per fare ammettere ai responsabili politici che l'amministrazione della difesa è un'accozzaglia di sprechi. Ma nessuno dice quali saranno le conseguenze per chi, sia a livello politico che di vertici militari, questi sperperi ha voluto o quantomeno non ha ostacolato.

La sicurezza del paese passa, oggi più chiaramente che mai, per una smilitariz-

zazione della funzione difesa, per un uso alternativo delle risorse fino ad ora destinate alle Forze Armate, per una risposta decisa alle vere nuove minacce, tra cui non sono certo predominanti quelle militari, ma quelle derivanti dalle emergenze ambientali, sociali, economiche del paese. Difendere il nostro paese oggi vuole dire togliere risorse alle forze armate.

Per queste ragioni i Verdi propongono da una parte tagli consistenti ai programmi di investimento destinati all'acquisizione di nuovi armamenti, dall'altra chiedono una riallocazione delle risorse dal settore dell'investimento a quello della manutenzione dei mezzi già in dotazione alle Forze Armate.

Proponiamo inoltre una limitazione consistente del personale a ferma prolungata e volontaria, oltre a un taglio drastico delle spese inerenti a funzioni di rappresentanza e propaganda.

Chiediamo inoltre un accantonamento di 50 miliardi a favore della nuova normativa in materia di obiezione di coscienza, che dovrebbe vedere la luce nei prossimi mesi, così come chiedono un incremento dei fondi destinati alla gestione attuale del servizio civile, fenomeno che ormai assorbe circa il 10% dei giovani chiamati a difendere il paese.

La manovra avanzata dai Verdi è riassumibile quindi in una proposta di tagli al bilancio della difesa per oltre 2700 miliardi, oltre ad un riallocazione di fondi da capitoli di bilancio ad altri capitoli per circa 300 miliardi.

Infine, un dato politico molto rilevante: la decisione dei parlamentari pacifisti Verdi, del PDS, di Rifondazione Comunista e della Rete, aderenti al cartello "Democrazia è partecipazione", di presentare unitariamente un pacchetto di emendamenti significativi al bilancio della difesa, raccogliendo l'appello della Campagna "Venti di pace".

Un segnale molto positivo, che fa ben sperare per le prossime battaglie in Parlamento e nel Paese sull'obiezione di coscienza e sul nuovo modello di difesa.

Chicco Crippa
deputato dei Verdi
membro della
Commissione Difesa





PREMIO NOBEL PER LA PACE 1992

Voce dell'altra America

Il riconoscimento a Rigoberta Menchú

Per il secondo anno consecutivo, il Premio Nobel per la pace è stato assegnato ad una donna: è toccato a Rigoberta Menchú, campesina indigena guatemalteca, raccogliere il testimone dalla birmana Aung San Suu Kyi. Ed è interessante annotare il fatto che questa sequenza riconosce il ruolo particolare e preminente delle donne nella costruzione dal basso della pace. Oltretutto, dal punto di vista cronologico, approdando di nuovo in America latina, il Nobel per la pace finisce ancora in Centroamerica, la regione più drammaticamente segnata dalla violenza e dal conflitto. L'ultimo premiato era stato nel 1987 l'ex presidente del Costa Rica, Oscar Arias.

Il riconoscimento del premio alla Menchú è però prima di tutto il riconoscimento di quel mondo indigeno di cui Rigoberta è orgogliosa esponente e di cui si è fatta indiscutibilmente portavoce in questi ultimi dieci anni. Questo premio è stato il modo migliore e forse del tutto inatteso, se si pensa alle prospettive celebrazioniste con cui si era presentato, per commemorare il quinto centenario della conquista delle Americhe.

Rigoberta ha capelli neri lunghissimi, li pettina con cura e li acconcia secondo le tradizioni del suo popolo: in Guatemala, presso i Maya-Quiché, i capelli delle donne sono simbolo degli spiriti del vento e dei fiumi, simbolo della forza della vita.

Rigoberta indossa un *huipíl* coloratissimo, tessuto e ricamato secondo le tradizioni; l'*huipíl* è come un libro che racconta la storia del popolo, esprime un'arte viva, colorata e disegnata, un'arte popolare sopravvissuta a 500 anni di persecuzione.

Rigoberta è bella, di una bellezza fatta di grazia, gentilezza, delicatezza, rispetto

per se stessa e per gli altri, perché in Guatemala "è un dovere far contenti gli occhi che ci guardano".

In Guatemala, i Maya sanno che i morti vivono nel cosmo, e non sono mai soli; e Rigoberta si sente sempre unita ai suoi morti - la madre, il padre, i fratelli, le compagne ed i compagni - unita con serenità perché "non si tratta di piangere, ma di combattere".

"Mi chiamo Rigoberta Menchú" è il titolo di un libro che narra la drammatica vita del popolo Maya-Quiché al giorno

lotta e la repressione, la tortura e la morte, la clandestinità e la persecuzione.

Su tutto domina il rapporto intimo con la natura/madre - terra acqua alberi animali mais - con gli antenati, gli anziani, i padri, con tutto un mondo vivo, che continuamente si rinnova in perfetta armonia cosmica, in ideali di giustizia e pace. Ma il popolo del Guatemala non trova giustizia e pace: martirio, oppressione e violenza dominano da 500 anni.

Rigoberta porta su di sé questa storia tragica in modo incredibile: sorride spesso e

ride come una bambina, si rallegra per piccole cose, gode sinceramente della buona tavola, dei dolci e del vino, di cibi europei tanto diversi dalle *tortillas* e dal *pinól*.

Si muove ovunque con disinvoltura, sempre con dignità, e, appena può, preferisce mettersi a piedi nudi, allegra e vivace. Tratta tutti con spontaneità, ma nei suoi lunghi occhi neri si scorge, in fondo, il mistero della sua identità indigena profonda, un segreto per noi inconoscibile. Il suo cuore, il suo ricordo, le sue parole tornano continuamente alle lotte contadine del Comitato di Unità Contadina, il CUC.

Rigoberta è dirigente del CUC, i cui obiettivi sono salario giusto, rispetto per i lavoratori e per la loro cultura. La risposta dei governi

guatemaltechi a queste richieste si è espressa unicamente in feroci repressioni, di violenza spietata fino al genocidio.

Di fronte a tutto ciò, nell'anniversario dei 500 anni dalla "scoperta" dell'America, arriva ora questo premio Nobel per la pace, questa volta vero premio per la giustizia, per la lotta incontentabile, per tutti coloro che sono stati "vinti", ma non sconfitti, dalla conquista e dall'imperialismo.



d'oggi, attraverso la storia di questa contadina india, catechista cattolica, militante politica, e della sua famiglia. E' una storia dura, di vita e di morte, di gentilezza e di crudeltà, che scorre attraverso le 300 pagine del libro. Pagine a volte tenere fino a commuovere, a volte terribili, al punto che la lettura diventa quasi impossibile.

Tutte le esperienze della vita Maya sono testimoniate: la nascita e la famiglia, la semina e il raccolto, lo sfruttamento nelle "fincas" e la violenza dell'esercito, la

Silvana Poli

UN IMPEGNO POLITICO PER LA PACE

L'addio di Petra

Cos'ha spezzato una vita di speranza?

La vita e il lavoro di Petra Kelly hanno riguardato la nonviolenza in molti modi. Il brano che segue è tratto da un saggio scritto nel 1986 in occasione del cinquantenario della rivista pacifista inglese "Peace News".

Gran parte delle risorse che abbiamo a disposizione sono basate sulla nostra vita quotidiana, sul modo in cui viviamo e nel quale stiamo cambiando. La tradizione dei movimenti pacifisti di cercare di realizzare le proprie idee politiche e tentare di vivere la propria vita sempre più in accordo ai principi di non sfruttamento, liberazione, libertà, uguaglianza e aiuto reciproco è tra gli elementi più importanti per il disarmo e per diffondere la pace attorno a noi. (...)

Un profondo cambiamento personale non può essere raggiunto in un giorno solo; questa trasformazione deve essere ripresa ogni giorno e proseguire per il resto della nostra vita.

Stiamo cercando un nuovo potere, un potere da condividere con gli altri, non un potere esercitato per mantenere il controllo su di loro. Il femminismo, l'ecologia, la nonviolenza si appartengono e sono correlati. Ma nello stesso tempo dobbiamo stare attenti che, mentre lottiamo contro la "grande guerra", una "piccola guerra" non si abbatta sui deboli, gli handicappati, gli anziani, le donne e i bambini. Dobbiamo essere impegnati su entrambi i livelli: la "grande" e la "piccola" guerra intrapresa ogni giorno contro i singoli individui, contro le nazioni più piccole, contro l'ambiente.

L'opposizione alla guerra, alle armi nucleari e all'energia atomica sono impossibili senza l'opposizione al sessismo, al razzismo, all'imperialismo e alla dilagante realtà quotidiana della violenza. Esiste una relazione molto profonda tra il fatto che molte donne e bambini sono normalmente maltrattati, picchiati e violentati e che una guerra o una catastrofe nucleare minaccino l'intero pianeta, che non ha uscite d'emergenza.

Petra Kelly



PORTATRICE DI SPERANZE

Alexander Langer

A Petra Kelly, più che a chiunque altro, spettava anche individualmente l'appellativo col quale i Grunen nel loro insieme spesso erano stati caratterizzati: "Hoffnungsträger", portatori di speranze collettive. La giovane e minuta ex-funzionaria socialdemocratica della Comunità Europea e di altri organismi internazionali aveva cercato una politica per la vita, per la salute, per la convivialità interpersonale e comunitaria, senza violenza e sopraffazione, senza la routine delle burocrazie, senza l'alienazione dei consumi, dei partiti e dei poteri costituiti. Con foga quasi religiosa e con enfasi profetica aveva proclamato alcune verità semplici, ma difficili da tradursi in politica: che la pace si fa togliendo di mezzo le armi e gli apparati militari, che i diritti umani

e di tutti gli esseri viventi non possono sottostare ad alcuna ragione di stato, che l'umanità deve optare se accelerare la corsa al suicidio o se preferisce un profondo cambiamento di rotta. Forse è troppo arduo essere individualmente degli "Hoffnungsträger", dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le indempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere.

Addio, Petra Kelly.



IL MONDO È UN PO' MIGLIORE

Gene Sharp

Il mondo è un po' migliore grazie alla vita di Petra Kelly e Gert Bastian. Entrambi si sono occupati in modo approfondito delle condizioni degli oppressi di ogni parte del mondo, non importa per colpa di quale sistema politico. Hanno lavorato attivamente per far crescere la possibilità della gente di vivere con maggiore giustizia, libertà e pace, come il loro recente lavoro sul Tibet ha ancora una volta dimostrato. E, il che è molto importante, Petra e Gert riflettevano attentamente prima di agire. Abbiamo perso due colleghi impegnati e appassionati; tutti coloro che lottano per la causa della giustizia, della libertà e della pace soffriranno della loro assenza. Vorrei che Petra e Gert potessero aver vissuto le loro vite con meno stress, con più riposo e meno difficoltà. Spero vivamente che altri svilupperanno adesso la loro abilità, energia e determinazione ad agire con coraggio per portare avanti le cause per cui Petra e Gert hanno vissuto così intensamente.



di Luca Chiarei

Di certo in Italia ben raramente si era vista, nell'amministrazione di una città, una crisi politica e morale così grave, globale e squallida come quella che si è consumata a Varese questa estate. In pochissimo tempo i massimi vertici istituzionali locali che hanno governato, governano o erano in procinto di farlo (l'ultima giunta è durata tredici giorni prima che arrestassero l'assessore ai lavori pubblici), sono finiti in carcere. Non solo, ad essi si sono aggiunti, colpiti dagli avvisi di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, praticamente tutti i deputati locali, compreso il noto On. Caccia. Il quadro complessivo che ne esce fa della città di Varese forse il caso di gran lunga più grave fra quelli che popolano Tangentopoli.

Si è così avuta la certezza che in questa città l'illegalità era annidata nella sua classe politica dirigente che, abusando del proprio ruolo per interesse personale (o di partito, che a mio parere è la stessa cosa), recava danno a tutta la collettività. Senza voler anticipare condanne definitive che spettano alla Magistratura, si deve prendere atto che politicamente è avvenuto il collasso di un modello politico di governo e della casta dei politici che lo avevano prodotto.

Il danno più grave è l'interesse particolare

Ma il danno più grave perpetrato, oltre naturalmente i singoli fatti specifici, sta nello scempio, forse irreparabile, di valori e termini quali politica, partecipazione e democrazia. Se don Milani definiva la politica come l'arte di risolvere collettivamente i problemi di tutti e l'egoismo come la maniera di farlo individualisticamente, questi politici hanno praticato esattamente la seconda opzione. Ed è chiaro allora che questa politica agli occhi di chi non la fa, non possa che oggettivamente nauseare. E' naturale che si accentui sempre di più il distacco dei cittadini da chi dovrebbe governarli; è ovvio che proposte sbrigative, sorrette da analisi massimaliste, che ritengono possibile risolvere i problemi facendo a meno della mediazione della democrazie, hanno facile presa.

Testimoni di futuro

ELEZIONI AMMINISTRATIVE A VARESE

Né Lega né ladri

I nonviolenti in lista con i Verdi

Ovviamente qui il riferimento è alla Lega, che di queste elezioni è il grande spauracchio. Ora, se è vero che la demonizzazione è inutile è anche vero che la sottovalutazione del significato di questa formazione politica è altrettanto dannosa. Si deve capire allora lucidamente che la politica della Lega è nella sostanza l'esatta antitesi di una politica nonviolenta. Essa persegue l'interesse particolare, settoriale, a prescindere da qualsiasi considerazione di morale o di etica. E infatti il suo consenso è in quei settori economici che auspicano il ritorno ai principi del liberalismo più obsoleto: la piccola e media impresa, i padroncini, gli industriali che si fanno l'università privata per la loro classe dirigente e anche, perché no, gli operai super-garantiti delle grandi industrie del profondo nord.



"Secessione" già in atto

Data questa convergenza già manifestata di interessi, chi ci guarda dall'esterno deve capire che questa "secessione" non è solo sbandierata ma è in atto. Conversando un giorno di ciò con Libouban, l'attuale responsabile dell'Arca, mi disse che in fondo è la solita storia dei ricchi che non vogliono dividere con i poveri. Sarà semplicistico ma certamente è anche vero. Per questo come nonviolenti occorre continuare a cercare una alternativa al ti-

po di opposizione proposto dalla Lega, con la quale non rifiutiamo comunque il dialogo.

Una logica conclusione

Le elezioni sono dunque la logica conclusione di questa situazione, l'unico strumento non solo per mandare a casa tutti coloro che hanno commesso reati e rubato, ma per ridare un minimo di credibilità alle istituzioni e alla vita democratica locale.

Il MIR-Movimento Nonviolento di Varese non è stato semplicemente a guardare questa situazione di sfascio. Abbiamo cercato insieme ad altre forze della città (Verdi, Rete, Rifondazione, Associazioni culturali), di dare vita ad un'ampia aggregazione, credibile ed innovatrice rispetto ai contenuti e alle modalità del fare politica. Purtroppo un insieme di motivi, fra cui anche il balletto sulla data di queste elezioni (il cui rinvio era comunque inaccettabile) non ha reso possibile questo progetto.

Preso atto di questa situazione abbiamo deciso di rivolgere il nostro contributo a tutti coloro che dimostravano disponibilità sui nostri contenuti quali: solidarietà e accoglienza, industria bellica locale e sua riconversione, la riconversione al civile di una caserma in pieno centro, educazione alla pace e alla nonviolenza in una dimensione comunale, trasparenza e moralità ecc.

Varese è però oggi in una situazione di grande confusione: ad un mese dal voto ben 6 cittadini su 10, data l'impresentabilità dei partiti tradizionali e il proliferare di liste civiche particolaristiche (probabilmente ci saranno sulla scheda 20 simboli), non hanno ancora deciso per chi votare e se votare. Si è così scartata la possibilità che qualcuno di noi si impegnasse in questi improbabili tentativi di liste civiche dell'ultima ora, e di fatto ci siamo impegnati rispetto alle stesse forze con le quali avevamo fatto il tentativo iniziale. Fra questi i Verdi hanno fatto propri nel loro programma i punti sopra accennati e per questo ho deciso ho deciso di accettare la proposta di candidatura che mi hanno avanzato.

Come MIR-MN comunque verrà inviata a tutti i candidati una lettera aperta nella quale si chiederà un impegno preventivo in ordine ad una serie di punti qualificanti, con l'impegno a rendere note le disponibilità che si manifesteranno.

RIFLESSIONI VERDI DIECI ANNI DOPO

In cerca d'identità

Resoconto del Convegno di Trento

di Maurizio Calligaro

Stessa città, stessa sala, non la stessa aria di festa. Dieci anni dopo il convegno che lanciò le liste verdi anche nelle disfide elettorali ed istituzionali, ci si ritrova a Trento per fare il punto: dove vanno i Verdi?

Alex Langer: "Pare giunto il nostro momento, ma abbiamo già dato tutto, rischiamo di fare la fine di scatolette messe in frigorifero per tempi migliori e che saranno tirate fuori magari quando nessuno mangerà più le o nelle scatolette. Rischiamo di non avere più nemmeno la rappresentanza politica delle istanze ambientali a livello politico-istituzionale. Occorre sciogliere la «cupola» (cioè la Federazione) che troppo spesso paralizza il nostro agire, rapportarsi di più agli eletti nelle istituzioni, definire il nostro specifico contributo ad una eventuale aggregazione di più forze".

Il rischio di marginalizzazione dell'ambientalismo trova riscontro anche nell'intervento di **Mauro Paissan**, centrato sul problema dell'informazione: "Struttura degli assetti proprietari dei mass-media, quasi completamente in mano alla grande industria ed ai partiti di regime, e scarsa visibilità del movimento hanno fatto diventare, per i Verdi, l'informazione un canale ostruito. Ma c'è di più: si delineano elementi di 'resistenza sociale' alle tematiche ambientaliste. Complice il sistema informatico, stanno giocando la crisi economica anche contro tali tematiche, dicendo: ora è il tempo delle vacche magre, domani, forse, verrà il 'lusso' delle riforme ecologiste".

Mao Valpiana e **Michele Boato**, in una sorta di convergente descrizione del percorso personale di dieci-quindici anni di ambientalismo, concludono - in giorni diversi - all'unisono: "Non dobbiamo perdere le radici delle nostre origini come forza ambientalista e nonviolenta. Dobbiamo ridefinire i contenuti di questa nostra specialità, rispetto a quanto di nuovo è accaduto e sta accadendo. Dobbiamo partire di qui per valutare ipotesi e prospettive per future aggregazioni, che possono essere anche positive, se ad esse portiamo un contributo derivante da queste specialità".

Stessa lunghezza d'onda per **Francesco Giuliari:** "Una qualsiasi proposta istituzionale e di riforma elettorale non può

aiutarci a capire chi siamo. Dobbiamo prima capire questo e poi valutare con chi andiamo. Occorre anche misurarci, nel concreto, con le proposte su come uscire dalla crisi economica, perché non possiamo semplicemente parlare d'altro. Ma va fatto tenendo presente che i Verdi sono, sia pure non ancora a sufficienza, portatori di un progetto generale sulla fine dello sviluppo e sulla civiltà della nonviolenza di valore strategico, che può svilupparsi enormemente anche se sostenuto da una piccola minoranza, purché essa costituisca un soggetto coerente e credibile".

Si delinea quindi un comune sentire, nell'analisi e nei primi abbozzi di una proposta. Da questo punto di vista il nord-est verde non è un'astrazione geopolitica. Le fondamenta sono, ancora, so-



lidi e comuni: non è poca cosa.

Manca però uno stimolo reale di indirizzo, una intuizione politica, se così la vogliamo chiamare, che unisca analisi, critica e proposta, collegando le varie situazioni, le varie esigenze, le varie dimensioni dell'azione ambientalista.

Ci pensa **Wolfgang Sachs**, che da consumato attore protagonista, dichiara subito: "Non parlerò del bilancio dei Verdi in questi dieci anni. È troppo presto. proverò invece a scrutare nelle nebbie che abbiamo di fronte per vedere quali sa-



ranno i conflitti prossimi venturi". E riesce sul serio a diradare, anche per chi lo ascolta, parte delle nebbie: "Il conflitto più forte che abbiamo di fronte è quello tra globalismo e localismo e tra diverse concezioni dell'ecologia. Dobbiamo definire con chiarezza da che parte stanno i Verdi in tale conflitto ed attrezzarci a gestirlo. L'ispirazione verde è sempre stata contraria al globalismo, perché i luoghi fisici sono intreccio di qualità, identità e memoria, e non possono essere sacrificati in nome di un generico riequilibrio di dimensioni planetarie, di una ecologia 'manageriale'. Dobbiamo puntare ad una rigenerazione delle economie locali ed alla precisa definizione dei livelli, anche territoriali, del riequilibrio tra prelievo e riproduzione della natura. Rispetto alla parte già in atto di tale conflitto tra globalismo e localismo, siamo stati assenti dal dibattito sul trattato di Maastricht e su quale Europa costruire, perché ci siamo 'scordati' che può esistere un'Europa dei popoli e delle Regioni, oltre a quella del mercato economico. È giunto il momento di chiederci se può esistere un regionalismo ospitale, un localismo cosmopolita, un campanilismo illuminato.

Riecheggiano per molti versi le parole di **Alex Langer**, quando afferma: "Serve un'Europa non a due ma a molte velocità, che salvaguardi le strutture, le zone che non sono 'competitive' e non devono diventarle".

Buone le stimolazioni, ottime le intuizioni. Ma non vengono riprese, nemmeno in quello che doveva essere il gruppo di lavoro su "Federalismo e regionalismo". Troppa la diversità culturale dei presenti, troppa disomogeneità negli strumenti di analisi della situazione, troppa la mancanza di dibattito e di confronto, giorno per giorno, luogo per luogo, sui temi sollevati da Sachs.

Stenta a farsi strada la 'motivazione culturale' dell'agire materiale dei Verdi, stenta a farsi strada la definizione (e la coscienza) degli strumenti culturali usati dalla società del consumo e dello spreco per imporsi e di quelli necessari per ribaltare tale modello.

Certo un convegno non può dire tutto, né può trovare soluzioni a tutto. Speriamo solo che quanto emerso a Trento trovi continuazione nella discussione e nell'agire di tutti i giorni, in tutte le realtà locali dei Verdi. Una volta ogni dieci anni non può bastare.



di Antonio Papisca
e Marco Mascia

"Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra (...) a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a promuovere il progresso sociale e un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini (...) abbiamo risoluto riunire i nostri sforzi" (Dalla Carta delle Nazioni Unite).

L'ONU che vogliamo è l'ONU dei popoli, non l'ONU degli stati sovrani armati. Il dibattito sulla riforma del sistema delle Nazioni Unite non può essere correttamente affrontato senza conoscere il significato e la portata di taluni estesi processi di mutamento in atto nel sistema politico internazionale: in particolare l'interdipendenza complessa, lo sviluppo dell'associazionismo non governativo e del volontariato operanti al di là delle frontiere nazionali, lo sviluppo dell'organizzazione dei rapporti tra stati e popoli, il riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani. Questi processi segnano in modo nuovo e irreversibile il pianeta alla soglia del terzo millennio. Pensare al miglioramento delle condizioni di vita sul pianeta prescindendo da essi non ha senso. La sfida più grande riguarda la gestione dell'interdipendenza planetaria, resa indifferibile dall'esistenza di altri processi operanti su scala mondiale, ma di segno negativo, quali la distruzione delle risorse naturali e l'inquinamento ambientale, gli imponenti flussi minatori, i conflitti interetnici, la produzione delle armi e la militarizzazione anche delle istituzioni civili. Ci chiediamo: sulla base di quale paradigma di valori deve realizzarsi la gestione dell'interdipendenza planetaria e per quali fini e con quali metodi? Sono i diritti umani il paradigma, è lo "sviluppo umano" ovunque nel mondo (nel senso inteso dal Rapporto Mondiale sullo sviluppo umano dell'UNDP) l'obiettivo strategico, è la condivisione delle risorse e la cooperazione il metodo principale? Quale idea di sicurezza? Ancora sicurezza nazionale e militare in primo luogo, per il perseguimento dell'interesse nazionale ovunque nel mondo, oppure sicurezza

Assistenza

APPELLO PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLE NAZIONI UNITE

L'ONU che vorremmo è un'ONU possibile

L'appello è stato presentato e discusso pubblicamente nel corso di un convegno nazionale sulla riforma dell'ONU tenutosi a Roma il 22 ottobre

za internazionale che per essere tale non può non essere allo stesso tempo economica, sociale e politica? Queste sono questioni di "nuovo ordine mondiale" e la necessità dell'ONU dei popoli si pone al centro della problematica di nuovo ordine mondiale.

NOID: dalle sovranità ai popoli

Se vogliamo passare dall'ONU delle sovranità armate all'ONU dei popoli, dobbiamo avere un nostro progetto, una nostra strategia di nuovo ordine mondiale da contrapporre a quella del blocco di potere multinazionale (un potere che è uno e trino: economico, politico, militare) che sta frenando la nuova storia.

L'ordine mondiale in cui c'è spazio per l'ONU dei popoli è quello che si basa sulle norme giuridiche internazionali dei diritti umani e sul protagonismo politico e culturale delle persone e delle comunità umane. E' quello enunciato dall'art. 28 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale ed internazionale nel quale tutti i diritti e le libertà enunciati nella presente dichiarazione possano essere pienamente realizzati".

L'ordine che vogliamo è dunque un Nuovo Ordine Internazionale Democratico, "NOID". Le nuove relazioni internazionali devono fondarsi sui principi e sulle norme giuridiche contenute nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, nelle due Convenzioni internazionali del 1966 rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali e nelle altre convenzioni internazionali sui diritti umani, compresa la Convenzione sui diritti per l'infanzia entrata in vigore il 2 settembre 1990.

In base a questo nuovo diritto internazionale, che è profondamente diverso dal vecchio diritto internazionale basato sul principio di sovranità degli stati, i diritti umani vengono prima dei diritti degli stati, le persone e i popoli vengono prima degli stati e del sistema delle relazioni interstatuali. Lo stato e il sistema degli stati sono sistemi derivati, che devono essere democraticamente controllati anche nei loro rapporti esterni. Anche per la vita diplomatica e il funzionamento delle istituzioni intergovernative deve valere il principio di democrazia, cioè della legittimazione diretta e della partecipazione politica popolare dei processi decisionali internazionali. "Ogni stato un voto" (one sta-

te, one vote) è una regola procedurale che traduce il principio di sovrana eguaglianza degli stati, non il principio di democrazia internazionale genuinamente intesa come legittimazione diretta delle istituzioni internazionali e partecipazione politica popolare al loro funzionamento. L'ONU dei popoli è l'ONU debitamente democratizzata quanto a composizione degli organi e procedure decisionali, è l'ONU che promuove la democrazia internazionale insieme alla democrazia all'interno degli stati. L'ONU non può avere più potere, non può essere autorità sovranazionale se non si democratizza. Ma per democratizzare l'ONU ci vuole un forte movimento per il nuovo ordine internazionale democratico, il quale faccia del diritto internazionale dei diritti umani la propria legge fondamentale e agisca quindi sulla scena internazionale con una forte legittimazione giuridica oltre che etica. Il tessuto connettivo di questo movimento non può che essere la società civile internazionale, la cui infrastruttura è costituita dalle migliaia di organizzazioni non governative, movimenti, centri di studio che operano per via transnazionale nel campo dei diritti umani, della pace e del disarmo, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente.

I caratteri di una nuova ONU

Innanzitutto, l'ONU deve essere messa in grado di svolgere il ruolo di garante supremo del diritto internazionale dei diritti umani. La Carta delle Nazioni Unite deve essere interpretata alla luce degli strumen-

ti giuridici internazionali dei diritti umani, cioè in base alle norme che la stessa Carta ha generato. Questo comporta che si crei una gerarchia tra i principi basilari dell'Organizzazione mondiale. I principi panumani devono venire prima dei principi statualistici e devono essere interpretati come principi di *jus cogens*. Essi sono:

- rispetto dei diritti umani;
- interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani;
- autodeterminazione dei popoli;
- rispetto dei diritti delle generazioni future;
- sviluppo umano (nel senso del Rapporto Mondiale sullo Sviluppo Umano, UNDP);
- giustizia economica e sociale internazionale;
- solidarietà internazionale;
- tutte le risorse naturali come bene comune dell'umanità;
- protezione dell'ambiente naturale;
- democrazia interna ed internazionale;
- divieto dell'uso della forza;
- obbligo della soluzione pacifica delle controversie;
- sicurezza internazionale;
- ingerenza pacifica negli affari interni per le materie concernenti i diritti umani.

L'ONU, essendo l'unica organizzazione a carattere universale ed avendo il merito di aver promosso il riconoscimento giuridico dei diritti umani sul piano internazionale, è la sede più adatta per la messa in opera del progetto del nuovo ordine internazionale democratico.

E' chiaro che, per svolgere quest'impor-

tante ruolo, l'ONU deve prioritariamente avviare al suo interno un reale processo di riforma strutturale. Questo deve essere pensato avendo come riferimento valoriale il paradigma dei diritti umani e della democrazia e come interlocutori importanti le organizzazioni non governative, in primo luogo quelle con status consultivo al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc), leader carismatici (per esempio il Dalai Lama, la signora Brundtland, Dom Helder Camara, Perez Esquivel), i rappresentanti degli stati che si dimostrano maggiormente sensibili, il Segretario generale e i funzionari del Segretariato delle Nazioni Unite. Butros Ghali ha espresso, tra l'altro, la volontà di lavorare in stretto contatto con le organizzazioni nongovernative.

All'iniziativa del Segretario generale, intesa a dare più autonomia ed autorità all'ONU, si deve affiancare l'azione politica, fortemente progettuale, promossa dalle ONG nazionali ed internazionali. In questa direzione si aprono tre percorsi contestuali e sinergici: quello della democratizzazione del processo decisionale; quello del potenziamento delle strutture di protezione dei diritti umani; quello del sistema di sicurezza mondiale.

A) Democratizzare l'ONU - giova ripeterlo - significa andare oltre il principio di sovrana uguaglianza degli stati e mettere in pratica il principio della partecipazione politica popolare ai processi decisionali delle Nazioni Unite.

Concretamente si tratta di:

1. affiancare all'attuale Assemblea generale (Camera degli stati) una seconda Assemblea o Camera dei popoli, direttamente eletta in ciascuno stato membro dell'ONU, così come avviene per il Parlamento europeo (l'interstizio istituzionale per porre in essere questo nuovo organismo è stato individuato nell'art. 22 della Carta delle Nazioni Unite, il quale prevede che l'assemblea generale possa "istituire gli organi sussidiari che ritenga necessari per l'adempimento delle sue funzioni");
2. riconoscere come organo delle Nazioni Unite l'attuale Conferenza delle 831 ONG che hanno stato consultivo all'Ecosoc;
3. creare un comitato interparlamentare (composto da rappresentanti dei parlamenti degli stati membri dell'ONU), a sostegno della democratizzazione del sistema delle Nazioni Unite;



4. rendere obbligatoriamente "tripartita" la composizione delle delegazioni internazionali in tutti gli organi dell'ONU: dall'Assemblea generale al Consiglio di sicurezza, alla Commissione dei diritti dell'uomo. Ciò significa che le delegazioni nazionali devono essere composte dai rappresentanti dei governi, del parlamento e delle associazioni di volontariato;

5. coinvolgere le OING nella procedura di designazione del Segretario generale;

6. promuovere il riconoscimento legale-formale della rete transnazionale di associazioni e gruppi di volontariato, sulla base del criterio della "utilità internazionale", in analogia con quanto previsto dalla Convenzione europea per il riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni internazionali nongovernative;

7. abolire nel Consiglio di sicurezza il diritto di veto almeno per le materie riguardanti i diritti dell'uomo e dei popoli;

8. appoggiare la creazione del Consiglio di sicurezza per lo sviluppo umano, sulla base della proposta contenuta nel Rapporto mondiale sullo sviluppo umano 1992.

B) Potenziare le strutture di protezione internazionale significa:

1. aumentare le risorse e rendere più efficaci le funzioni del Comitato dei diritti umani istituito in base all'art. 28 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e del Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, istituito dal Consiglio economico e sociale per controllare il rispetto dei diritti sanciti nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, nonché degli altri organi specializzati delle Nazioni Unite;

2. creare una Corte mondiale dei diritti dell'uomo e dei popoli, dotata di adeguate risorse, che potrebbe anche funzionare come Corte d'appello rispetto alle Corti regionali (europea e interamericana) dei diritti dell'uomo. Tale Corte dovrebbe anche svolgere funzioni di garanzia per la realizzazione pacifica del diritto di autodeterminazione dei popoli e dei diritti delle minoranze;

3. rendere obbligatorio, una volta per tutte, la giurisdizione dell'attuale Corte internazionale di giustizia, competente a giudicare sulle controversie fra stati.

C) Per quanto riguarda il sistema di sicurezza mondiale si tratta di:

1. affermare il principio di integrità della





ONU

► sicurezza internazionale, nel senso che i suoi contenuti devono essere economici e sociali oltre che di prevenzione dei conflitti armati;

2. sviluppare un sistema di efficaci misure preventive, così da limitare l'applicazione di misure sanzionatorie;

3. applicare l'art. 43, che prevede l'uso del militare nel rigoroso rispetto delle seguenti condizioni:

- che non si tratti di operazioni belliche;
- che tale uso avvenga sotto la diretta responsabilità e il comando dell'ONU (divieto di operazioni "multinazionali"), nel pieno rispetto dei principi e dei fini enunciati negli articoli 1 e 2 della Carta;

4. premere sui governi perché adempiano

all'obbligo giuridico di conferire subito all'"ammasso ONU" una parte almeno dei rispettivi eserciti, secondo quanto disposto dall'art. 43;

5. giungere il più presto possibile al riconoscimento giuridico internazionale dell'obiezione di coscienza, partendo dalle apposite risoluzioni della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite;

6. procedere alla creazione, sotto l'egida dell'ONU, di una forza non armata e nonviolenta formata da obiettori di coscienza e da personale di organizzazioni nongovernative: Quest'ultima proposta è già stata presentata al Segretario generale delle Nazioni Unite nel 1986 da Ram-sahai Purohit, uno dei massimi rappresentanti della religione induista.

Nei territori della ex-Jugoslavia si stanno sperimentando, accanto alla forza di in-

terposizione delle Nazioni Unite, forme attive di interposizione della società civile promossa dall'Assemblea dei Cittadini di Helsinki e dal movimento per la pace italiano.

Di fronte alle difficoltà di bilancio che il Segretario generale incontra nel finanziare gli oltre 40.000 Caschi blu impiegati in varie zone del mondo, a causa della scarsa sensibilità dei governi al problema della pace, le OING e il movimento per la pace dovrebbero farsi carico di creare un fondo di contributi volontari per sopprimere, almeno in parte, alle irresponsabili assenze degli stati. Un'azione di questo livello farebbe crescere il ruolo di pace svolto dalle istituzioni indipendenti della società civile e aumenterebbe la loro influenza all'interno dei processi decisionali relativi ai problemi della sicurezza.

SPAZIO COMMERCIALE

A Natale un regalo di solidarietà

Quest'anno, acquista i tuoi regali di Natale scegliendo artigianato proveniente da progetti di solidarietà col Terzo Mondo. L'associazione RAM (*Roba dell'Altro Mondo*), impegnata dal 1988 in commercio equo, viaggi ed informazione, ti offre tre diversi pacchetti, ad un prezzo da ingrosso, consegnati a casa.

Sono zainetti, borse, marsupi, portafogli realizzati da cooperative del Sud, più videocassette che ne raccontano la situazione. Il prezzo di ciascun pacco è 150.000 lire, compresa IVA e spedizione postale. Pagate con un vaglia dopo il ricevimento. Comunicateci la vostra scelta (pacchetto *Thai "etnico"*, *Bangladesh*, o

Free Tibet), indirizzo, telefono e numero di codice fiscale.

Regala ad amici e parenti un oggetto utile, simbolo di cooperazione. Basta una telefonata.

Associazione RAM, via S.Chiera 3/2, 16100 Genova, tel. e fax 010/5704366



Pacchetto Free Tibet

1 zainetto gatha cloth (rosso/giallo/prof. neri/cerniera) - 1 portadocumenti a tracolla (rosso/giallo/prof. neri/alamaro) - 1 portafogli a due ante (rosso/giallo/prof. neri/velcro e cerniera) - 3 marsupi da polso (velcro e cerniera) - 1 marsupio a tre cerniere - 2 borse portagiocattoli toys (juta bianca/coulisse)
2 borse juta - set tovagliette pati (2 pezzi fibra vegetale, prof. colore) - 1 videocassetta (VHS 30'): "Tibet: un paese nel cuore. Vita di un popolo in esilio"



Pacchetto Thai "etnico"

1 marsupio hmong (batik blu/profili neri/cerniera)
1 borsa lahu (rossa/motivi trad. etnia lahu/prof. neri/velcro)
1 zainetto lahu (rosso/prof. neri/cerniera)
2 borse portagiocattoli toys (juta bianca/coulisse)
2 tovagliette + 2 sottobicchieri lahu (rosse)
1 videocassetta (VHS 40'): "Le etnie tribali del nord thailandese"



Pacchetto Bangladesh

1 borsa macramè (beige a strisce colore)
1 tasca portaoggetti juta
2 borse di juta
1 zaino multicolore (coulisse)
set tovagliette manipuri (4 pezzi cotone, 2 blu, 2 acquamarina)
2 biglietti auguri ricamati elefante
2 borse portagiocattoli toys (juta bianca/coulisse)
1 audiovisivo (50 diapositive + cassetta con testo: "Juta in Bangladesh")



D) La possibilità reale per il movimento per la pace di condizionare il comportamento dei centri di potere politico, sia governativi sia intergovernativi, deriva dalla capacità di:

- 1 - mobilitare la società civile internazionale attorno ai valori che ritroviamo oggi formalmente enunciati nel diritto internazionale dei diritti umani (*value power*);
- 2 - elaborare, con grande competenza, nuove idee e nuovi progetti creativi (*project power*);
- 3 - creare network di coordinamento a tutti i livelli dell'agire politico, da quello locale a quello continentale e universale (*networking power*).

Non si può infine dimenticare il ruolo fondamentale che, nel medio e lungo periodo, riveste l'educazione nel campo dei diritti umani e della democrazia al fine di umanizzare le istituzioni governative nazionali ed internazionali.

Una ONU democraticamente trasformata può essere in grado di perseguire con efficacia i seguenti obiettivi:

- 1 - realizzare il negoziato globale, sulla base del principio della globalizzazione delle *issues*, per una giusta divisione internazionale del lavoro tra Nord e Sud;
- 2 - allestire un sistema di sicurezza politica internazionale dotato di adeguate risorse per operazioni di *peace keeping* e

di *peace making*;

3 - garantire la realizzazione politica dei legittimi processi di autodeterminazione dei popoli anche al di fuori dei casi di decolonizzazione;

4 - realizzare politiche mondiali per l'ambiente, le migrazioni, l'uso dei beni comuni dell'umanità;

5 - realizzare una politica di disarmo reale sotto l'egida dell'Alta Autorità delle Nazioni Unite per il disarmo: i cosiddetti negoziati diplomatici per il disarmo sono una farsa;

6 - promuovere e gestire il raccordo fra i vari sottosistemi di integrazione regionale;

7 - realizzare, d'intesa con l'Unesco, un grosso programma mondiale per l'educazione ai diritti umani, democrazia, pace, sviluppo e ambiente;

8 - promuovere e garantire la sperimentazione di nuove forme di "statualità sostenibile": per esempio, "territori transnazionali" nelle aree dove coesistono due o più gruppi etnici o micro-nazionalità.

Come movimento pacifista che vuole esercitare appieno la sua soggettività politica sulla scena interna ed internazionale, ci assumiamo la responsabilità di promuovere in ogni nostra azione l'effettività del diritto internazionale dei diritti umani.

Chiediamo al Parlamento e al Governo italiano di agire perché il futuro dell'ONU venga definitivamente riscattato dall'ipoteca della disposizione transitoria contenuta nell'art. 106 della Carta: "In attesa che entrino in vigore accordi speciali, previsti dall'art. 43, tali, secondo il parere del Consiglio di sicurezza, da rendere possibile ad esso di iniziare l'esercizio delle proprie funzioni a norma dell'art. 42, gli stati partecipanti alla Dichiarazione delle Quattro Potenze, firmata a Mosca il 3 ottobre 1943, e la Francia, giusta le disposizioni del par. 5 di questa Dichiarazione, si consulteranno tra loro e, quando lo richiedano le circostanze, con altri Membri delle Nazioni Unite, in vista di quell'azione comune in nome dell'Organizzazione che possa essere necessaria al fine di mantenere la pace e la sicurezza internazionale".

**Antonio Papisca
Marco Mascia**

(Del Centro Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova)

RACCOLTE IN UN LIBRO TUTTE LE SENTENZE DEL TRIBUNALE

Una lunga serie di giuste cause

Sahara occidentale, Argentina, Eritrea, Filippine, El Salvador, Afghanistan, Timor Est, Zaire, Guatemala, genocidio degli Armeni, gli interventi degli Stati Uniti in Nicaragua, le politiche del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, Puerto Rico, Amazzonia brasiliana, l'impunità per i crimini di lesa umanità in America Latina. E infine la Conquista... Basta scorrere l'elenco dei temi delle sedici sessioni sin qui promosse dal Tribunale permanente dei Popoli per capire che nei suoi tredici anni di vita non c'è stata "situazione di crisi" nel mondo che non sia stata oggetto di una riflessione di questo particolare organismo giuridico, assolutamente indipendente da tutti i governi.

Ma quel che conta è l'originalità dell'approccio che poggia su due pilastri essenziali: la Convenzione sui diritti umani varata dall'ONU nel 1948, arricchita dalla successiva formulazione della Carta dei bisogni fondamentali elaborata dall'Organizzazione mondiale del lavoro; e la Carta dei diritti dei popoli proclamata ad Algeri il 4 luglio del '76, nel 200° anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti da organizzazioni non governative, movimenti di liberazione, personalità della cultura e politica di tutto il mondo.

La ricostruzione attraverso le prime quindici sentenze dell'intero percorso del Tribunale dentro i meandri della storia contemporanea è stata affidata a

un libro uscito in occasione del recente appuntamento sulla Conquista per i tipi degli editori veronesi Nova Cultura e Bertani che già annunciano anche la prossima pubblicazione dell'ultima sentenza.

"Un libro di metodo, all'apparenza ripetitivo, che propone sentenze in cui ci si domanda sempre le stesse cose: dove sono le radici, come sono i meccanismi, quali sono le conseguenze, di chi sono le responsabilità di ciò che nel mondo fa violenza alla vita delle donne e degli uomini che fanno un popolo - lo definisce Gianni Tognoni, ricercatore presso l'Istituto Negri di Milano e segretario generale del Tribunale - I libri di metodo corrono il rischio di essere noiosi: ma per quelli che devono studiare per rispondere a degli esami. Sono liberanti invece per quelli che li usano per orientarsi ed aprire nuovi cammini." In tal senso, nel libro si rispecchia la storia del Tribunale che per Tognoni "è quella di un tempo e di un luogo dove si apprende di continuo e da parte di tutti a ricercare uno sviluppo di cui nessuno ha una formula più o meno segreta, concedibile a chi è sufficientemente bravo da meritarsene i benefici".

G.C.

Tribunale permanente dei popoli. Le sentenze: 1979-1991, a cura di Gianni Tognoni, Nova Cultura-Bertani Editore, Verona, 1992, pp. 618, L. 48.500.



di Paolo Attanasio

Già nella terza Convenzione di Lomé (1984) figurava (in uno degli allegati) un accenno alla questione diritti umani: con la quarta Convenzione, firmata nel 1990, le ultime resistenze degli stati aderenti all'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) vengono superate e i diritti umani possono quindi fare il loro ingresso a pieno titolo nel testo della Convenzione (art. 5). Il testo dell'articolo pone in stretta correlazione (quasi una condizione imprescindibile) lo sviluppo e i diritti umani nella loro accezione più completa, che comprende il principio di non discriminazione di fronte alla legge, i diritti fondamentali della persona, i diritti civili e politici, nonché quelli economici, sociali e culturali. Inoltre, la cooperazione ACP-CEE si auto-proclama strumento per la promozione dei diritti umani. Il principio di non discriminazione, come è ovvio, è reciproco, e riguarda anche gli immigrati ACP nei paesi della Comunità, introducendo uno strumento suscettibile di creare imbarazzo a diversi paesi europei alle prese con manifestazioni di intolleranza razziale nei confronti delle comunità di immigrati.

Un timido legame con il "buon governo"

Dopo la firma e l'entrata in vigore di Lomé IV, il dibattito in seno alle istituzioni comunitarie è continuato ed è andato anzi intensificandosi: il legame tra cooperazione allo sviluppo e al rispetto dei diritti umani da parte dei beneficiari è stato ribadito con decisione in una recente comunicazione che la Commissione ha rivolto al Consiglio dei Ministri e al Parlamento europeo⁽¹⁾. La Commissione, autentico "motore" delle politiche comunitarie, spinge più in profondità il timido legame creato dalla Convenzione, invocandone lo "spirito" e facendo balenare "certe conseguenze" a livello di politica di aiuti nei confronti di eventuali contravventori dell'art. 5.

La condizionalità degli aiuti, esplicitamente negata dai testi, riaffiora piuttosto chiaramente nei documenti programmatici, destinati ad essere ripresi dalle altre istituzioni, in primis il Consiglio dei Ministri, che nel novembre di un anno fa ha adottato una risoluzione su diritti umani,

ofremogria'J

COOPERAZIONE E DIRITTI UMANI: IL CASO DELLA CEE

Aiuti sì, ma con la condizionale

Il dibattito sui diritti umani nell'occidente contemporaneo ha come pietra miliare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, quasi un ristabilimento dello stato di diritto dopo la barbarie della seconda guerra mondiale. La Comunità Europea e i suoi stati membri hanno introdotto i diritti umani, a partire dalla prima metà degli anni '70, fra gli elementi da prendere in considerazione nelle relazioni economiche con i PVS, i Paesi in via di sviluppo: è cominciata così a farsi largo l'idea di introdurre un nuovo parametro su cui misurare l'"eleggibilità" degli stati terzi a beneficiare della cooperazione economica comunitaria.

democrazia e sviluppo. In questo testo⁽²⁾ - che paradossalmente è stato adottato prima che il Parlamento europeo si fosse pronunciato ufficialmente sulla materia - si prevede di premiare gli sforzi di quei governi che avranno sposato la causa del "buon governo", inteso come "politiche economiche e sociali ragionevoli, processo decisionale democratico, trasparenza governativa e finanziaria, creazione di un ambiente favorevole al mercato, misure per combattere la corruzione, rispetto del primato della legge, diritti umani, libertà di stampa e di espressione". Si tratta dunque di una condizionalità "positiva", gra-

zie alla quale i PVS potranno sperare in un aumento delle risorse messe a loro disposizione, anche se "all'interno degli stanziamenti previsti per lo sviluppo", vale a dire, in altre parole, prendendo i fondi da altre voci dal bilancio comunitario o dal Fondo europeo per lo sviluppo.

Le democrazie "Canada dry"

Ma il vero "passo in avanti" del documento sta nell'aver instaurato anche una condizionalità negativa, vale a dire una sorta di "punizione" nel caso di "gravi e



INSERITO INSERITO INST L'argomento



questo diritto ad essere compatibile con il GATT (l'accordo generale sulle tariffe e sul commercio), vero e proprio racket del mercato mondiale, che lo chiude a favore dei paesi più ricchi e ne lascia fuori quelli che ne vogliono entrare? Allora ci troviamo in un sistema solo all'apparenza liberale, ma che in realtà è un sistema

ne le produzioni quando queste diventano concorrenziali con le nostre. Se questo ragionamento è vero, si tratta pur sempre di una parte del quadro: l'applicazione della condizionalità rispetto ai diritti umani può rappresentare in certi casi una soluzione, o un contributo alla soluzione di situazioni intollerabili.

persistenti violazioni dei diritti umani o serie interruzioni del processo democratico". In questo caso si prevede che la Comunità possa arrivare fino alla "sospensione della cooperazione con lo Stato interessato".

Fin qui per quanto riguarda lo stato delle cose: non sembra azzardato, a questo punto, mettere in relazione fra loro diversi elementi apparentemente slegati, come democratizzazione, liberalismo economico, aiuti allo sviluppo e processi di adeguamento strutturale, e chiudere in tal modo il cerchio di avvenimenti che interessano in questo momento una parte dei PVS, ma che potrebbero facilmente estendersi.

In Africa si assiste al proliferare di quelle che l'eurodeputato socialista Henry Saby, Presidente della Commissione Sviluppo del P.E., definisce causticamente "democrazie "Canada dry", che hanno il nome di democrazia, il gusto della democrazia, ma che non hanno niente a che vedere con la democrazia"⁽³⁾. Giusto per dare un quadro un po' più ampio, si può dire che, mentre ora è di scena l'Africa, l'89 è stato l'anno della fine delle dittature in America Latina; le democrazie elettorali che le hanno rimpiazzate si sono mostrate estremamente sollecite - vedi Brasile e Perù - nel piegarsi alle terapie-choc del Fondo Monetario Internazionale.

Queste "democrazie" sostituiscono (quando ci riescono) dittature scomode e impresentabili le quali, oltre a non servire più in funzione di scudo contro la penetrazione dell'uno o dell'altro blocco continentale, ostacolano con le loro elefantiche e corrotte burocrazie la diffusione del nuovo vangelo (ora divenuto universale) del libero mercato.

E' proprio la Commissione delle Comunità Europee a proporre, nel documento sopra citato, il passaggio logico fra "democrazia politica" e "democrazia economica", arrivando addirittura a parlare di "aggiustamento democratico" nei PVS.

Il racket del commercio mondiale

Ma che tipo di democrazia è quella preconizzata dall'Europa comunitaria, in stretto rapporto di causa-effetto con il libero mercato? "Il punto cruciale della riflessione è costituito dal diritto economico dei popoli - dice ancora Saby - che consiste nel diritto a produrre e scambiare i propri prodotti su basi eque. Come fa



di dittatura economica dei più gravi".

La conclusione che verrebbe spontanea, a questo punto, è che non si può propugnare (oltre tutto facendo leva sul proprio potere economico, come fa la CEE) un'accezione "ottocentesca" di democrazia formale, continuando ad ignorare i diritti economici dei popoli, aiutando i paesi del Terzo Mondo a migliorare il proprio standard di vita con la cooperazione tecnica ed industriale, salvo poi bloccar-

Si è discusso molto, ad esempio al Parlamento europeo, su una possibile sospensione degli aiuti al Marocco fino a quando non si sarà tenuto il referendum sui territori sull'ex-Sahara Occidentale, referendum che il regime di Hassan II minaccia di boicottare. Ci troviamo qui di fronte ad un governo che non solo reprime sistematicamente ogni forma di dissenso interno, ma che da anni occupa militarmente un territorio che non gli appartiene e sul qua-



L'argomento

Aiuti

► le non ha alcun diritto di sovranità. Lo stesso vale per Israele e per i Territori Occupati, in cui a rigor di logica non si tratterebbe di "ingerenza negli affari interni di un stato", ma piuttosto di una questione che attiene al diritto internazionale e al rapporto fra stati, sulla quale anche l'ONU si è pronunciata a più riprese. Ecco che allora, inevitabilmente, la palla ritorna nel campo europeo: la condizionalità degli aiuti è un'arma molto potente e la tentazione di utilizzarla per appoggiare governi fatti a nostra immagine e somiglianza (e quindi, in definitiva, per i nostri interessi) va tenuta fermamente sotto controllo: si afferma dunque la necessità di avere noi, nel Nord del mondo, istituzioni democraticamente in grado di applicare una politica comunitaria coerente e senza disparità di trattamento, lasciando che i nostri partner scelgano autonomamente il proprio modello di sviluppo e di democrazia.

Paolo Attanasio

Note:

- (1) Commission Communication to the Council and Parliament - 25.3.1991 - SEC (91) 61 final (traduzione non ufficiale).
- (2) Resolution of the Council and of the Member States meeting in the Council on Human Rights, Democracy and Development - 28.11.1991 (traduzione non ufficiale).
- (3) Intervista ad Henry Saby, apparsa su "Le Courier" n. 128 - Luglio-Agosto 1991, pp. 56-60 (traduzione non ufficiale).



Per imparare a vivere
la dimensione mondiale della missione
in un nuovo stile di vita
a partire dal quotidiano.

ABBONAMENTO per il 1993: L. 30.000
C.C.P. 11820255 intestato a MISSIONE OGGI
Via Piamarta, 9 - 25121 BRESCIA - Tel. 030/372780

AL MEGAFONO di Sandro Canestrini



Ingerenza? Grazie, ma senza armi

Scrive Umberto Galimberti: "Colombo salpò dall'Europa quando in Europa si celebrava da un secolo l'umanesimo. Chissà cosa davvero si pensava allora quando si diceva "uomo" se poi di fronte all'uomo appena diverso da quello occidentale è stato subito carneficina e schiavitù". Appunto, quando "l'uomo bianco" incontrò "l'uomo rosso" e, attraverso la "teologia della dominazione mascherata dalle false spoglie della teologia della redenzione", distrusse un continente. Dopo 500 anni sembra infine che cominci ad albergare una coscienza critica di quei fatti con la condanna di quell'eurocentrismo.

Lo sforzo onesto del Tribunale permanente dei Popoli si è ora indirizzato alla possibilità di tramutare l'alba della coscienza in inizio di azione politica. Certo, dalla Carta internazionale dei diritti dell'uomo, art. 1 e seguenti, alla Carta di Algeri che nella dichiarazione universale dei diritti dei popoli inizia con la solenne dichiarazione: "ogni popolo ha diritto all'esistenza", sul piano della elaborazione del pensiero si sono fatti dei passi avanti. Ma la politica, dov'è? Il progetto operativo, chi lo conosce? Possiamo solo quindi qui azzardare alcune ipotesi che potrebbero indicare la via di un operare concreto al di là delle discussioni generali.

1) Anzitutto, il metodo: strumenti di democrazia per fermare le guerre e difendere i diritti umani non possono essere le vecchie ingerenze militari. L'Iraq e la sua tragedia ci hanno insegnato cosa si nasconde dietro le "guerre Sante" con l'etichetta riverniciata dei vecchi principi della "Santa Alleanza" di quasi 200 anni fa. Ma anche lo spaventoso errore della Jugoslavia è parimenti presente, e in questo caso per le ragioni opposte e cioè per il totale disinteresse sostanziale della comu-

nità internazionale; sappiamo anche che il dio petrolio che tanto bene ha presieduto alla "soluzione" della vicenda irachena, è assente dallo scenario di quella jugoslava. Allora? Ingerenza, sì o no? Sì, ma non con le armi. Sì, con la solidarietà internazionale dei popoli. Sì, con le catene delle mani che si stringono lungo centinaia di chilometri. Sì, nella protesta nonviolenta di obiettori, cittadini, associazioni, contro i militaristi di tutte le risme ammantati da mille pretesti.

2) Ma se il metodo è ancora e sempre l'unico che può salvare l'umanità, cioè quello della nonviolenza, la sostanza è ancora e sempre quella: intervento con aiuto, a tutti quelli che sono martorati dai signori della guerra. Certo, anche sul piano assistenziale perché riteniamo che i lunghi treni di coperte e di cibo e le lunghe file di camion con i medicinali siano pure un modo attivo per confermare solidarietà. Ma la Somalia ci ha insegnato che i signori della guerra non si fermano di fronte alla commozione di aiuti umanitari: e anche là, come sempre, una nuova comunità internazionale, non condizionata dai rapporti di potenza, basata non sugli stati ma sui popoli, non sui lenti ipocriti governi ma con lo slancio del solidarismo, della cooperazione, dell'incontro di base, può pronunciare la parola decisiva. Questo è il vero strumento sovrano, che nell'intervento per i fratelli martorati trova anche il modo di liberare noi stessi dai miti orrendi dei confini presidiati da armi e da simboli di divisione. Così, aiutando altri, salviamo anche noi stessi.

3) I grandi progetti (riforma dell'ONU, nuovi stati sovrani, riduzione degli armamenti, e tanti altri), possono continuare a marciare per la loro strada. Ma mi sembra che si debba, ora e subito, insistere sulla concretezza immediata, su uno slancio e rilancio dell'unico modo di operare che non abbia aspetti negativi e che tragiche vicende giorno per giorno dimostrano sempre di più a larghissimi strati di opinione pubblica qual'è la via giusta; quella fondata sull'esperienza e sulla ragione.

La fine della storia. Un mondo che vive alle spalle del futuro

di Vandana Shiva

Dighe, miniere, centrali per la produzione di energia, basi militari - questi sono i templi della nuova religione detta "sviluppo", una religione che è la causa della modernizzazione dello Stato, con le sue burocrazie e tecnocrazie. Ciò che viene sacrificato sull'altare di questa religione è la vita della natura e della gente. I sacramenti dello sviluppo sono fatti a spese della rovina e dalla dissacrazione di altre cose sacre, specialmente suoli sacri. Sono basati sullo smantellamento della società e della comunità, sullo sradicamento di popoli e culture.

Dal momento che la terra è la sacra madre, il grembo della vita per la natura e per la società, la sua inviolabilità è stata il principio di organizzazione per le società il cui "sviluppo" è stato dichiarato arretrato e primitivo. Ma questi sono popoli nostri contemporanei, che differiscono da noi non nell'appartenenza ad un'epoca remota ma nell'aver un diverso concetto di cosa è sacro e cosa dev'essere protetto.

Il sacro è il legame che connette la parte con il tutto. La terra è la fonte dell'integrità della gente e della natura. La sua santità dev'essere protetta; devono essere stabiliti dei limiti all'azione umana. La sacralità della terra agisce come un freno alla violenza del progresso.

I sacrifici dello "sviluppo"

Dal punto di vista dei gestori del progresso, i gran sacerdoti della nuova religione, i sacri legami con la terra diventano degli intralci. Devono essere rimossi e sacrificati.

Poiché la gente che ritiene sacra la terra non permetterà di essere sradicata, lo "sviluppo" richiede uno Stato poliziesco e tecniche terroristiche per strappare la gente dalle loro case e dalle loro terre di appartenenza e gettarla, come rifugiati ecologici e culturali, tra i rifiuti della società industriale. Bulldozer e pallottole sono spesso necessarie per rendere esecutivo il progetto di sviluppo.

Per noi in India le dimensioni di questo sacrificio stanno diventando evidenti solo adesso. Le vittime del progresso, naturalmente, hanno fatto esperienza del loro sradicamento e vi hanno opposto resistenza. Ma ciascun sacrificio è stato percepito dalle vittime e dallo Stato come minimo per il prevalente "interesse nazionale". Dopo quarant'anni di sviluppo pianificato, la pianificata distruzione della natura e della società non sembrano più tra-

Per i popoli non occidentali la terra non era uno spazio cartesiano, ma fonte dell'integrità della gente e della natura - Il caso dell'India - L'imposizione dello "sviluppo" come rottura ecologica e culturale - La natura da madre creatrice a schiava passiva - Uno stesso futuro per tutti equivale a nessun futuro.

scurabili. Ed il prevalente "interesse nazionale" risulta essere quello di una minoranza elitaria senza radici. Quindici milioni di persone sono state sradicate dalle loro terre di appartenenza durante le ultime quattro decadi di sviluppo in India. Essi, ed i loro legami con la terra, la loro madre, sono stati sacrificati per far posto a dighe, fabbriche e parchi naturali.

Una parola comincia ad echeggiare e risuonare nelle canzoni e negli slogan delle persone che in India combattono contro lo "sviluppo". La parola è *matī* - terra. La terra, per la maggior parte di questa gente che combatte, non è solo una risorsa. Essa fornisce il vero significato del loro essere. La terra è ancora, per una larga fetta della società indiana, una madre sacra.

"Sviluppo" ha significato la rottura ecologica e culturale dei legami con la natura, e, all'interno della società, la trasformazione di comunità organiche in gruppi di individui sradicati e alienati in cerca di identità astratte. Quelli che oggi sono chiamati movimenti ecologici, nel Sud sono in realtà movimenti per il radicamento, movimenti che resistono allo sradicamento prima che questo cominci. E quelle che sono in genere percepite come battaglie etniche sono anche, nel proprio campo di azione, movimenti di gente sradicata che lotta per un radicamento sociale e culturale. Sono battaglie che la gente che vive sulle rovine dello sviluppo combatte per riguadagnare un senso di sé e di controllo sui propri destini rotti e frammentati. Le battaglie per il radicamento sembrano caratterizzare un periodo di disgregazione e sradicamento senza precedenti nelle nostre società.

Spezzati i legami fra gente e ambiente

Ovunque parte i progetti di sviluppo siano introdotti, lacerano la terra e spezzano i legami fra la gente e la terra.

"*Mati Devata, Dharam Devata - La terra è la nostra dea, la nostra religione*". Queste erano le parole delle donne del movimento "Salviamo Gandmardhan" quando aggrappate alla terra venivano trascinate dalla polizia via dai blocchi stradali sulle alture di Orissa. Dhanmati, una donna di settant'anni del movimento ha detto, "Sacrificheremo le nostre vite, ma non Gandmardhan. Vogliamo salvare questa collina, che ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno". Queste foreste sono la fonte di una ricca varietà di piante e di sorgenti

d'acqua. Esse alimentano ventidue ruscelli perenni che via via alimentano i fiumi maggiori. Secondo la mitologia indiana, questa è la collina sacra della quale Hanuman, il dio delle scimmie, prese le erbe medicinali per salvare la vita di Laxaman nell'epica *Ramayana*. Lo strumento della salvezza adesso deve essere distrutto per lo "sviluppo". Deve essere profanato dalla *Baharat Alumium Company* (BALCO) con una miniera di bauxite. La BALCO è arrivata a Gandmardhan dopo aver distrutto la sacralità e l'ecosistema di un'altra importante montagna, Amarkantak - la fonte del fiume Narmada e di altri. La distruzione di Amarkantak fu un alto prezzo da pagare per delle riserve che risultarono essere molto più esigue di quanto in origine erano state stimate. Per alimentare il suo impianto da 100.000 tonnellate di alluminio a Korba, nella regione di Madhya Pradesh, la BALCO adesso si è spostata a Orissa per iniziare a violare le colline di Gandmardhan.

Dal 1985 le tribù della regione hanno ostacolato il lavoro della Compagnia e hanno respinto la tentazione di un'offerta di lavoro da parte della Compagnia. Anche l'intervento della polizia è fallito nel tentativo di estirpare una protesta così decisa.

Il conflitto e la distruzione non erano necessari perché l'India non ha bisogno di tanto alluminio. Dato che abbiamo già un surplus nella produzione di alluminio, non dobbiamo far violenza alla nostra terra e sradicare la nostra gente. L'attività mineraria non è tuttavia dettata dai bisogni della nostra gente ma dalla richiesta dei paesi industrializzati, che stanno chiudendo i loro impianti per la produzione di alluminio ed incoraggiano le importazioni da paesi come l'India. Il Giappone ha ridotto la sua produzione di alluminio da circa 1.200.000 a centomila tonnellate e importa il 90% del suo alluminio. La sopravvivenza delle tribù di Gandmardhan è perciò stata minacciata poiché i paesi ricchi vogliono conservare il loro ambiente, la loro economia ed il loro lussuoso stile di vita.

Le dighe della violenza e del dominio

Nel Bihar, le terre natali delle tribù della pianura di Chotanagpur sono in via di scomparsa a causa delle miniere di carbone e minerale ferroso e per la costruzione di dighe sui suoi fiumi. La diga di Suvernarekha, finanziata dalla *World Bank* con un prestito di 127

milioni di dollari, è in costruzione principalmente per fornire acqua ad uso industriale per l'espansione della città produttrice di acciaio di Jamshedpur. Queste dighe costringeranno ad evacuare ottantamila appartenenti a tribù. Ganga Ram Kalumdia, il capo del movimento contro la diga, fu ucciso a colpi d'arma da fuoco dalla polizia nel 1982. Sette anni dopo, i suoi colleghi continuano a resistere alla costruzione della diga, perché essa li separa dalla terra natia, la terra che ha provveduto alla loro sussistenza, la terra che li lega ai loro avi. Così dice Surendra Biruli del movimento contro la diga: "I legami con i nostri avi sono le basi della nostra società; i nostri figli crescono giocando fra le pietre che segnano i luoghi di sepoltura della nostra gente. Essi imparano le vie dei nostri avi. Senza una relazione con gli antenati, le nostre vite perdono ogni significato. Il governo parla di compenso, ma come possono compensarci per la perdita del vero significato della nostra vita se seppelliscono queste pietre tombali sotto la diga? Il governo parla di riabilitazione. Potranno mai riabilitare i sacri luoghi che hanno violato?"

Nella città costiera di Orissa, il popolo Balliapal sta resistendo all'insediamento di un poligono nazionale di tiro che caccerà settantamila persone dalla loro fertile terra di appartenenza. I contrari al progetto si appellano con insistenza ai legami con la terra come alla ragione per la resistenza al poligono. "La terra e il mare sono nostri. Sacrificheremo le nostre vite, ma non la nostra madre terra". Hanno respinto le offerte di risarcimento, perché il denaro non può compensare la rottura dei legami con la terra, la loro madre, che ha dato i natali a generazioni di coltivatori. Il poeta Oriya, Brajnath Rai, così scrive in "O'Balliapal":

Miglia di piantagioni
di cocco e anacardio
innumerevoli, lussureggianti
file di betel
tracciano verdi profili artistici
su un tappeto di sabbia bruna.
Patate dolci, noci di terra,
vigne di melone giallo
hanno adornato il tuo suolo polveroso
rendendolo sempreverde.
Hanno dato alla gente
una grande speranza
per una lunga, prospera vita,
hanno infuso nei cuori
dei lavoratori
un'eterna speranza di vita.
Ma oggi, improvvisamente,
l'avidocchio di un cacciatore pazzo di
potere
è caduto suo tuo corpo verde
per tagliarlo in pezzi,
per bere il fresco sangue rosso
contenuto nel tuo cuore.
Un maledetto cacciatore
senza discrezione ha preso di mira
il tuo cuore
per lanciare un missile fiammeggiante.

Perdita di senso e di identità

C'è una religione molto locale, molto concreta, ma che sembra essere prevalente dovunque - una religione basata sulla considerazione del suolo come la sacra madre. E' questa la religione che lo "sviluppo" distrugge. Il sacrificio in termini di sradicamento fisico della gente è di per sé brutale e grande, ma molto più profonda è la perdita di significato, di essere cioè sradicati non solo dalla terra, ma dal proprio essere. Le comunità che traggono la loro sussistenza dalla terra non la vedono semplicemente come una coordinata nello spazio cartesiano. Per loro, la terra è la fonte di ogni significato. Come dice un aborigeno



australiano: "La mia terra è la mia spina dorsale. La mia terra è il mio fondamento". Terra e società, il suolo e la sua gente sono intimamente connessi. Nelle società tribali e contadine, l'identità culturale e religiosa deriva dalla terra. La terra non è semplicemente un "fattore di produzione" ma la vera anima della società.

La terra ha rappresentato la patria ecologica e spirituale per la maggior parte delle culture. E' il grembo non solo per la riproduzione della vita biologica ma anche della vita culturale e spirituale. Essa condensa in sé tutte le fonti di sussistenza. La terra è lo spazio culturale e spirituale che costituisce la memoria, i miti, le storie, le canzoni che fanno la vita quotidiana della comunità. Savyasaachi ha riportato il detto di un anziano di un villaggio indiano:

"Il sole, la luna, l'aria, gli alberi sono i segni della mia continuità. La vita sociale continuerà finché questi continueranno a vivere. Sono nato come una parte della terra. Morirò quando questa terra muore... Sono nato con tutti gli altri su questa terra. Vado con

loro. Colui che ci ha creati ci darà cibo. Se c'è tanta varietà e abbondanza nella terra, non c'è ragione per me di preoccuparmi del cibo e della continuità."

La terra è quindi la condizione per la rigenerazione della vita della natura e della società. Il rinnovo della società dunque implica il preservare l'integrità della terra; implica la considerazione della terra come sacra.

Cambiato il significato di spazio

La desacralizzazione della terra ha luogo attraverso cambiamenti nel significato di spazio. Lo spazio sacro, l'universo di ogni significato e forma di vita, la fonte di ogni sussistenza, è trasformato in un semplice luogo, una coordinata nello spazio cartesiano. Quando questo luogo è individuato per un progetto di sviluppo, esso è distrutto come patria spirituale ed ecologica. C'è una storia adorabile che gli anziani raccontano ai loro bambini nell'India centrale per ricordare loro che la vita della tribù è legata in modo molto profondo e intimo alla vita della terra e della foresta.

La foresta era in fiamme. Spinte dal vento, le fiamme cominciarono a chiudersi su un bell'albero sul quale stava appollaiato un uccello. Un vecchio che cercava di scappare dal fuoco vide l'uccello e gli disse "piccolo uccello, perché non voli via? Hai dimenticato di avere le ali?" E l'uccello rispose "vecchio, vedi quel nido vuoto lì sopra? E' dove sono nato. E questo piccolo nido dal quale senti cinguettare è dove io allevo i miei figliolotti. Li nutro con il nettare dei fiori di questo albero ed io vivo mangiando i suoi frutti maturi. E vedi ciò che è caduto sul suolo della foresta? Molte pianticelle nasceranno da quei semi e così io aiuto la vegetazione a moltiplicarsi, come i miei genitori hanno fatto prima di me e come i miei figli faranno dopo di me. La mia vita è legata a questo albero. Se esso muore sicuramente io morirò con lui. No, non ho dimenticato le mie ali".

La condizione dei "senza tetto"

Il fatto che la gente non si sia mossa dalle loro terre di ancestrale appartenenza, che abbia continuato a riprodurre la vita naturale e sociale nelle forme antiche e perenni, non è stato visto come la conservazione della terra e della sua eticità. E' stato considerato, invece, come un segno di ristagno, di paralisi, di incapacità a muoversi. Fu ritenuto necessario creare qualcosa che facesse a pezzi questi sistemi e li mettesse in movimento. Il movimento fu fornito dallo sviluppo, e lo sradicamento e la distruzione da esso comportati furono anestetizzati comprendendoli sotto la categoria cartesiana di "spostamento".

Peter Berger ha descritto lo sviluppo come il "diffondersi della condizione di senzateo". La creazione di una tale condizione ha luogo sia tramite la distruzione ecologica della "casa" che attraverso lo sradicamento culturale e spirituale della gente dalle loro abitazioni. Dopo tutto "ecologia" deriva dal greco "Oikos", il focolare - e la distruzione ecologica è nella sua essenza la distruzione della ter-

ra come focolare spirituale ed ecologico. Sostituendo la categoria di spazio sacro con quella di spazio cartesiano diventa possibile per i tecnocrati e le agenzie per lo sviluppo espandere le loro attività nella gestione del "reinsediamento involontario all'interno dei progetti di sviluppo".

Un irreversibile processo di genocidio ed ecocidio è neutralizzato con termini quali "ricollocazione" e "reinsediamento". Diventa possibile per agenzie quali la World Bank parlare di riconciliare i "positivi" interessi "nazionali" a lungo termine legati ai progetti di sviluppo con i "negativi" impatti di spostamento sopportati dalle comunità "locali" attraverso i progetti di reinsediamento e riassetto.

Per coloro che considerano la terra come sacra, una risistemazione è inconcepibile. Un anziano della tribù Krenak parlò dell'impossibilità del reinsediamento in una sua apparizione davanti al pubblico che ascoltava la Commissione Mondiale per lo Sviluppo Ambientale: "Quando il governo prese la nostra terra nella valle del Rio Doce, volevano darci un altro posto chissà dove. Ma lo Stato e il governo non capiranno mai che per noi non c'è un altro posto dove andare. L'unico posto possibile per il popolo Krenak per vivere e per ristabilire la nostra esistenza, per parlare ai nostri dei e alla natura, per tessere le nostre vite, è dove Dio ci ha creati. E' inutile per il governo metterci in un bellissimo posto, un posto di caccia e pesca abbondanti. Noi continuiamo a morire e moriamo insistendo che c'è un solo posto per noi dove vivere".

Da "ospiti" a "predatori"

Questo approccio alla natura, che vede la terra come madre e la gente come sua prole, e non gli esseri umani come padroni, fu ed è universale, sebbene sia stato ovunque sacrificato come rappresentativo solo di interessi locali e ristretti. Al suo posto è stata introdotta la angusta cultura dei Bianchi Europei, resa universale per mezzo del colonialismo e dello sviluppo, che vede la terra come territorio da conquistare e da possedere.

Il colonialismo ha trasformato la terra e il suolo da culla per la natura e riserva comune dalla quale la gente trae il proprio sostentamento a proprietà privata da comprare, vendere e conquistare. Lo sviluppo ha proseguito il lavoro incompiuto dal colonialismo. Ha trasformato gli esseri umani da ospiti a predatori. Si può solo essere ospiti, in uno spazio sacro, non si può possederlo. Questo atteggiamento verso il suolo e la terra come una casa sacra, non una proprietà privata, è una caratteristica della maggior parte delle società del Terzo Mondo. La lettera del Capo Seattle è divenuta un testamento ecologico il quale ci dice che "la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra.

Tutte le cose sono connesse, come il sangue che unisce una famiglia. Qualsiasi cosa accade alla terra, accade ai figli della terra. L'uomo non tesse la trama della vita; è semplicemente un filo di questa. Qualsiasi cosa egli faccia alla trama, lo fa a se stesso.

Nella concezione del mondo degli indigeni africani "il mondo nel suo insieme appare come un singolo tessuto. L'uomo non può esercitare il dominio su di esso in virtù del suo spirito. Per di più, questo mondo è sacro, e l'uomo deve essere prudente nell'uso che fa di esso. L'uomo deve agire in questo mondo come un ospite e non come un padrone sfruttatore."

Nelle comunità indigene, gli individui non hanno diritti di proprietà privata. L'intera



tribù è amministratrice della terra che occupa, e la comunità o la tribù include non solo i membri viventi ma anche gli avi e le generazioni future. L'assenza di proprietà privata e dei diritti su di essa e l'assenza di un concetto territoriale di spazio rende facile l'espropriazione delle comunità indigene. Il suolo non è un concetto territoriale, non definisce uno spazio cartografico sulla mappa.

Nuove dualità, nuove esclusioni

L'ironia connessa alla desacralizzazione dello spazio e allo sradicamento delle comunità locali sta nel fatto che la secolare categoria di

spazio, per come è usata nello sviluppo, trasforma gli abitanti originari in stranieri a casa loro, mentre i veri stranieri si impossessano delle loro case e ne fanno una proprietà privata. Una ridefinizione politica di popolo e società sta prendendo piede attraverso mutamenti nel significato di spazio. Nuove fonti di potere e di controllo si stanno creando in relazione alla natura e alla società. Via via che i confini del potere tra la natura e la società e tra le diverse comunità sono sostituiti da confini astratti e rigidi tra la natura e la gente e tra i popoli stessi, il potere e l'attenzione passano dai legami con la terra ai vincoli con la nazione-stato e con il capitale globale. Queste entità monodimensionali, omogeneizzando il concetto di potere, creano nuove dualità e nuove esclusioni. Tragica-

mente, nel nuovo sistema di potere,

i principali esclusi sono gli abitanti originali, coloro che ne fanno maggiormente parte sono invece gli stranieri lontani che hanno il controllo del capitale. Come il presidente della City-

bank ha recentemente sottolineato "il genere umano..." (il genere umano, non solo le banche commerciali o le corporazioni - il genere umano - suggerendo l'idea di umanità come entità unica) "... il genere umano adesso ha un mercato finanziario ed informativo completamente integrato, internazionale, capace di muovere il denaro e le idee verso ogni parte di questo pianeta in minuti - i confini nazionali non sono più difendibili contro l'invasione della conoscenza, delle idee o degli appuntamenti finanziari".

I confini, alla fine, sono per la gente che appartiene a quella data terra. Per coloro che vengono a colonizzare e distruggere la terra non ci sono confini.

Il tempo al maschile

La santità della terra era una condizione essenziale per la rinnovabilità della società. La terra, come la madre, fa nascere la società. Le condizioni di rinnovabilità giacciono nel mantenimento dei ritmi e dei cicli della riproduzione della vita. La santità dello spazio di conseguenza include il mantenimento del Giusto Ordine, e dal Giusto Ordine risulta la capacità di sostentamento e la continuità della vita. I ritmi rinnovabili della vita naturale e sociale si basano sul Giusto Ordine e sulla sua struttura. L'integrità è la base dell'autorigenerazione, e l'autorigenerazione è la base delle possibilità di sostentamento della natura e della gente. Per continuare, per resistere, per durare, per sostenere - per tutto questo l'integrità di un'entità organica ed entera è una condizione essenziale. L'intero dura, il parziale decade e si dissipa. Una concezione sacra di spazio e di ordine è così riflessa in una concezione sacra di tempo. Il tempo sacro dovette essere sostituito dal tempo meccanico che fece crollare tutte le storie in una

sola, quella dell'uomo banco industriale. Per Bacone, che è considerato il padre della scienza moderna, la natura non era più Madre Natura, ma una natura femminile, conquistata da una scienza aggressiva e maschile.

L'opera di Bacone, *"La nascita maschile del tempo"*, suggerisce che i padri fondatori della rivoluzione scientifica videro la filosofia meccanica e i suoi concetti di spazio e tempo come maschili, e le altre visioni del mondo come femminili. La trasformazione della mente da femmina a maschio, e della natura da madre creatrice a schiava passiva è reso esplicito in quest'opera. Bacone scrisse: *"Sono giunto alla pura verità che conduce a te. La natura con tutti i suoi figli si lega al tuo servizio, e si fa tua schiava."*

Il tempo maschile crea un futuro maschilista per tutti. Paradossalmente una visione del mondo basata sul concetto di un solo futuro è quella che minaccia il futuro.

Un domani a una sola dimensione

L'appetito ecologico della cultura che fiorisce sul mito del progresso minaccia la fine della storia, la chiusura del futuro. La cultura predatoria che si definisce futuristica, vive alle spalle del futuro, colonizza il futuro. La contrazione della coscienza dello spazio-tempo equivale all'annullamento del futuro stesso. Se una singola forza unificatrice dovesse essere identificata come la causa di un tale restringimento e chiusura, è il dominio del mito del progresso, dell'evoluzione, in ogni trasformazione della storia umana, da uno stato inferiore a uno stato superiore. E' questa teoria del progresso ad essere divenuta essa stessa una minaccia alla sopravvivenza umana.

Il dominio di un concetto di temporalità lineare, se combinato con un'egemonia culturale, può solo creare un ordine violento in cui gli altri passati ed i loro alterni futuri sono distrutti ed il sogno futuro di ognuno diviene il presente o il passato dell'uomo industrializzato. Altri sentieri, altre vie, altre storie non sono percepite, e non essendo percepite sono cancellate. Quanto radicata sia, nei nostri pensieri, la categoria di linearità, diviene evidente ogni volta che durante discussioni con altre realtà contemporanee che esprimono punti di vista non-occidentali e non-patriarcali sorge la domanda: "Ma volete tornare al passato?" o "Volete tornare all'età della pietra?". E ogni volta mi sorprendo di fronte alla ristrettezza mentale che permette alle culture non-occidentali, non-maschiliste di convertirsi immediatamente al passato della storia dell'uomo bianco. Il tempo maschile esclude alternative per definizione. Deruba le altre culture delle loro storie, e le rimpiazza con la vana promessa di un futuro basato sull'immagine dell'Occidente patriarcale.

Niente spazio per la rigenerazione

Lo sviluppo ha spezzato il tempo ciclico, e l'ha rimpiazzato con una corsa lineare verso il futuro, il XXI secolo. E', naturalmente, inevitabile che venga il XXI secolo. Ma non è questa inevitabile possibilità ad essere evo-

cata quando viene creata l'immagine del XXI secolo. Ciò che si invoca è l'immagine dell'Occidente contemporaneo. Da quando il modellarsi sull'esempio dei colonizzatori sta alla base della nozione di sviluppo imposto, la storia è stata ridotta all'imitazione della cultura più egoista che esista, e tale imitazione viene definita come progresso e modernizzazione. Attraverso la nascita del tempo maschile, lo sviluppo ha convertito una sottocultura - quella prodotta dai tecnocrati bianchi - in un ideale verso il quale tendono tutte le altre culture, anche se un tale sforzo le distrugge. Il tempo, derubato della storia, è diventato lo strumento di distruzione delle altre storie. La desuetudine, la deliberata creazione di "rifiuti" temporali, è diventata il motivo per cambiare, ed anche il movente per distruggere ciò che è durevole e sostenibile. Un movimento più veloce nel tempo lineare è diventato il "fine" verso il quale tutto lo sforzo umano è diretto. E' come se le società fossero state strappate dal suolo e scagliate nel tempo vuoto. I cicli di rigenerazione della Natura ed i cicli di rinnovo delle società sono stati rotti perché pongono dei limiti. L'imposizione dall'alto del tempo maschile sui ritmi naturali è divenuta l'essenza del progresso, e la ragione essenziale per il crollo ecologico e sociale.

La battaglia contro l'oblio

C'è, naturalmente, un altro modo di avere a che fare con il futuro - e questo è il modo della maggior parte delle culture non occidentali. Gli Indiani d'America vissero secondo il criterio della "settima generazione" - del valutare cioè il valore ed il senso delle azioni attraverso l'impatto che esse avrebbero avuto sulla settima generazione. Oren Lyons, il portavoce della nazione Onondoga, disse: *"I nostri nonni ci hanno istruito: fate attenzione al modo in cui poggiate i vostri mocassini per terra, camminate con cura, perché i volti delle generazioni future sono nella terra e guardano in alto aspettando il loro turno per la vita"*.

Da quando lo sviluppo è divenuto il modo deliberato per far dimenticare alle società i loro legami con la terra, il ricordare questi legami diviene un atto di resistenza politica e di risanamento ecologico. Come dice il novellista cecoslovacco Milan Kundera: *"La battaglia dei popoli contro il potere è la battaglia della memoria contro l'oblio"*. La creazione del mito del progresso lineare, che rende le culture "arretrate" o "moderne", "primitive" o "avanzate" sulla scala lineare del tempo maschile, è la distruzione della memoria di altre temporalità, altre identità, altre storie. E', perciò, naturale che il raduno di Altamira delle nazioni Indiane in Brasile fosse focalizzato sul recupero della memoria. Per dirla con le parole dei Krenak: *"Noi possediamo la memoria delle relazioni fondamentali fra il genere umano e la Natura. Ecco la ragione per cui dobbiamo parlare a voce più alta. Ecco perché adesso invitiamo i popoli che vogliono ricordare a camminare con noi"*.

Conclusioni

L'ordine meccanicistico dell'universo, la sostituzione di altri significati di spazio e tempo da parte dei concetti di Cartesio e Bacone, fu considerato basato sulle "leggi della natura". La scienza, dopo tutto, pretese di scoprire quelle leggi. Eppure nulla è più evidente oggi del fatto che le "leggi" della scienza non erano le leggi della natura ma le leggi create alla maniera violenta della mente maschile, che viola processi e ritmi della natura. Il tentativo di conquista e supremazia sulla natura ha creato solamente una nuova schiavitù della scienza e i grossolani strumenti che abbiamo usato per fare esperimenti e schiavizzare la natura sono divenuti la fonte della nostra stessa schiavitù. Questo falso ordine che è stato creato come mezzo per controllare la natura fu erroneamente chiamato "Illuminismo".

La scienza moderna è progettata come un sistema di conoscenza universale, senza valori, che ha sostituito tutti gli altri sistemi di credenza e conoscenza con la sua universalità e neutralità di valori, e con la logica dei suoi metodi, per arrivare a diritti oggettivi sulla natura. Eppure la corrente dominante della scienza moderna, il paradigma riduzionista o meccanico, è una particolare risposta di un particolare gruppo di persone, che venne alla luce nei secoli XV e XVII come l'acclamata "rivoluzione scientifica". Durante gli ultimi anni, il Terzo Mondo e la cultura femminista hanno iniziato a riconoscere che il sistema della scienza dominante si è rivelato non forza liberatrice per l'intera umanità (sebbene essa legittimizzi se stessa in termini di miglioramento universale delle specie), ma come un progetto occidentale, maschile e patriarcale che implica necessariamente il soggiogamento sia della natura che della donna.

In completo contrasto con l'ideale baconiano di scoperta delle leggi naturali attraverso la manipolazione, esistono altri processi di conoscenza, processi che cercano la conoscenza attraverso la partecipazione, non la dominazione. Partecipare alla vita di un organismo non è semplicemente un metodo più efficace per conoscerlo, è una fonte di liberazione e di forza per il conoscitore. Rachel Carson ha scritto che *"Coloro che contemplan la bellezza della terra trovano le riserve di una forza che continuerà finché dura la vita. C'è una bellezza tanto simbolica quanto reale nella migrazione degli uccelli, nel flusso e riflusso delle maree, nella gemma chiusa pronta per la primavera. C'è qualcosa di infinitamente alleviante nel ritornello ripetuto dalla natura - l'assicurazione che l'alba viene dopo la notte e la primavera dopo l'inverno"*. Tale conoscenza partecipatoria è stata sistematicamente soggiogata in quanto particolare e locale.

Vandana Shiva
(Da "Resurgence";
traduzione di Elisa Viscuso
disegni di Loretta Viscuso)

Campagna OSM



A partire da questo numero le pagine della campagna OSM ospiteranno i verbali delle riunioni del Coordinamento Politico. La lettura di tali documenti è l'unico strumento per un'informazione precisa e dettagliata sull'andamento e la conduzione politica della Campagna. Il C.P., a seguito di questa decisione, invita tutti i coordinatori locali ad abbonarsi ad "Azione nonviolenta" e a farla conoscere fra gli obiettori. La redazione di "A.N." concederà copie a prezzo scontato a quei gruppi che ne richiedessero un certo numero per la rivendita.

VERBALE N. 4

DEL COORDINAMENTO POLITICO
DELLA CAMPAGNA OSM
IMPRUNETA, 5/6 SETTEMBRE 1992

Presenti

A.Mori (CCN), G.L. Bettoli (Assopace), Massacci (SCI), P.Pisano (in sostituzione di D.Bazzanella - LOC) fino al pomeriggio del 5, P.Castagna (Pax Christi), A.Colantonio (MIR) dalla mattina del 6, L.Zambelli, L.Chiarei, P.Pinna, F.Angelini (eletti assemblea), Raineri (osservatore). Verbalista: L.Zambelli.

Iniziativa in atto

1. Quale primo resoconto dell'impegno preso in ordine al potenziamento delle realtà locali, Angelini, Zambelli e Castagna riferiscono i risultati del lavoro fin qui svolto. Alcuni contatti telefonici hanno rilevato la presenza di iniziative varie, tra cui le assemblee regionali di Bari, di Pescara, di Firenze e della Basilicata. Zambelli visiterà prossimamente il coordinamento abruzzese. Si decide di proseguire nel rilevamento delle situazioni locali recandosi direttamente sul posto; ciò potrà più puntualmente avvenire a seguito della valutazione dei dati della Campagna e sulla base della documentazione fornita dal Centro Coordinatore nazionale.

2. Resta all'attenzione dell'Ufficio Stampa la questione dei contatti con le varie agenzie di stampa, che sono già stati avviati, e degli sviluppi operativi che ne possono nascere.

3. Si prende poi in considerazione un contributo di Tonino Drago che, riassumendo le interconnessioni tra le iniziative della Campagna, le proposte in Parlamento e il dibattito politico in atto, fa rilevare come i nostri sforzi rischiano di appiattirsi su tempi e decisioni di partiti e invita a rilanciare il nostro impegno sui punti della

legge "Caccia", della legge "Guerzoni" e della Scuola per formatori, suggerendo una serie di risposte al "cambiamento costituzionale" e al "nuovo modello di difesa". Si decide di acquisire la lettera, allegandola al presente verbale.

4. Si prende altresì in esame una comunicazione del Comitato Scientifico che informa di voler promuovere un convegno, da tenersi a Roma il 3/4 novembre, sui temi della legge "Caccia" e della Scuola per formatori, e, chiedendo che l'iniziativa sia partecipata dal Coordinamento Politico e dalla Segreteria DPN, avanza all'uopo una richiesta economica di lire sette milioni. Il C.P., valutando positivamente l'iniziativa, invita il Comitato Scientifico a predisporre un preventivo dettagliato del convegno e la Segreteria DPN a mettere a disposizione fino a sette milioni utilizzando la somma già stanziata nel capitolo "ricerca" del progetto DPN alla voce "convegno annuale". Poiché tali fondi saranno disponibili dopo l'opzione istituzionale, si invita a far fronte alle spese anticipando con i residui dell'anno precedente.

5. Viene presa in considerazione una bozza di comunicato, predisposta da G.Bettoli, sulla legge di riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Apportate le opportune modifiche, si decide di impegnare l'Ufficio Stampa per la diffusione del testo, in primo luogo ai parlamentari.

Su proposta di Gigi Bettoli si decide di prendere contatto con alcuni giuristi e politici al fine di valutare la possibilità di elaborazione di una iniziativa organica di riforma costituzionale che modifichi l'art. 11 della Costituzione, precisando con maggior vigore la scelta di pace e il rifiuto dell'uso della forza per la soluzione dei conflitti. A tal fine Bettoli, che ha già contattato Tonino Drago, raggiungerà prossimamente La valle, Guerzoni, Onorato ed altri, onde si possa avviare il progetto ed arrivare eventualmente alla defi-

nitiva stesura della proposta entro la fine del corrente anno.

Dati Campagna '92 e problemi organizzativi

1. Alfredo Mori presenta i dati relativi alla Campagna '92.

2. Partendo da una prima valutazione dei risultati, si apre una approfondita discussione a seguito della quale il C.P. impegna i propri membri a predisporre contributi scritti, con riflessioni e proposte di carattere politico, da presentare alla prossima riunione.

3. Sulla base di una valutazione d'opportunità, al fine di fornire un contributo qualificato sui problemi dell'organizzazione della Campagna alla prossima Assemblea (che si svolgerà indicativamente intorno alla metà di gennaio '93), si decide, a maggioranza, di tenere un seminario organizzativo in data 7/8 novembre presso la Casa per la Pace di Pax Christi (via Quintole per le rose 131, 50029 Tavernuzze, Firenze, tel. 055/2034505).

Rapporti con il Comitato dei Garanti e la Segreteria DPN

Si prende poi in esame la lettera indirizzata il 30 agosto scorso dai Garanti ai movimenti promotori della Campagna e per conoscenza al C.P., dove sono espresse perplessità riguardanti l'andamento dell'assemblea di Cossato del 22/23 febbraio 1992. Dopo una esauriente discussione in proposito, i rappresentanti dei movimenti promotori nel C.P., pur prendendo atto dei rilievi di imperfezione mossi dai Garanti circa l'assemblea di Cossato, dichiarano di ritenere valide le delibere prese dall'assemblea stessa. Il C.P. condivide tale orientamento e considera pertanto necessario un incontro con il Comitato dei Garanti nel corso della prossima riunione, anche in vista dell'imminente seminario organizzativo. Sempre in occasione della prossima riunione ci sarà un incontro con la Segreteria DPN.

Varie

1. D'ora in avanti il verbale del C.P. verrà pubblicato sul numero seguente di *Azione nonviolenta*. I coordinatori locali sono invitati, qualora non avessero già provveduto, ad effettuare l'abbonamento alla rivista.

2. Il C.P. prende atto che il 3 settembre '92 il C.d.G. ha dato il nulla osta al pagamento di 10 milioni per la Scuola per formatori. Tale somma verrà segnata quale anticipo del progetto '92.

3. Si decide che, a partire dalla prossima,



PUBBLICHIAMO I VERBALI DEI LAVORI DEL COORDINAMENTO POLITICO:
DOCUMENTI UFFICIALI UTILI
PER SEGUIRE L'EVOLVERSI DELLA VITA INTERNA DELLA CAMPAGNA

Campagna OSM



in ogni riunione del C.P. verrà presentato dalla Tesoreria il rendiconto di cassa relativo al bimestre appena concluso.

4. L'amministratore nazionale dell'Assopace, Pietro Moretti, ha fatto presente per scritto ad Alfredo Mori e per conoscenza al C.P. che alcune spese sono state sostenute per garantire l'attività "di maggio e giugno a favore del Servizio stampa nazionale nel corso della Campagna 1992" da parte del loro associato Marco Ridoni, al quale ha corrisposto 800.000 lire; ha avanzato inoltre la richiesta di un contributo forfetario di 520.000 lire per l'utilizzo della testata *La Luna* ai fini della spedizione di *Formiche di Pace* in abbonamento postale. Considerato anche l'equi-

voco a suo tempo intercorso verbalmente in proposito tra Mori e Moretti, si decide di rifondere la metà della somma richiesta per il servizio dell'Ufficio stampa e di rifondere interamente la cifra forfetaria di lire 520.000. Il C.P. conferma che i quattro membri dell'Ufficio stampa lavorano gratuitamente a tale servizio, rimborsati esclusivamente per quanto riguarda le eventuali spese vive sostenute; per quel che concerne il contributo al giornale di Alessandria, esso si intende erogato *tantum* al fine di garantire il servizio postale anche per gli anni a venire.

Verbalista: Luciano Zambelli

Questa propone un cambiamento della Costituzione in senso militare ed aggressivo (basta con le discussioni sull'art. 11), e quindi un nuovo modello di attacco (detto falsamente "di difesa").

Si suggerisce di mantenere i tre punti dell'articolazione precedente (pdl Guerzoni, pdl Caccia, Scuola Formatori), senza aggiungere obiettivi a lunga scadenza (Jugoslavia, mafia), perché il dibattito di febbraio ha dimostrato che essi vanno a toccare punti nevralgici del sistema militare; inoltre costituiscono per noi un ottimo programma costruttivo, secondo quanto espresso dalla mozione politica dell'Assemblea Straordinaria di Bologna (quando verrà pubblicata su "Azione Nonviolenta"?). Ma occorre articolarli ulteriormente per rispondere alla concorrenza.

A) Risposta al cambiamento costituzionale. Questa risposta in realtà non è solo affare nostro; allora bisogna collegarci prima di tutto con il Comitato per la Difesa della Costituzione e lavorarci assieme, ricordando però che loro sono tecnicamente più qualificati ma politicamente più compromessi, mentre noi siamo portatori di una esigenza e di una novità per il settore della difesa che neanche loro all'inizio accetteranno del tutto. Con Guerzoni si era d'accordo (24.5.92) per proporre di introdurre tre modifiche alla Costituzione, tra cui il diritto all'OdC. Proposta: incaricare ufficialmente l'osm, ex Onorevole Guerzoni, di lavorare per la Campagna per questo obiettivo.

B) Risposta al nuovo modello di attacco. Occorre che noi maturiamo il nostro punto di vista fino a proporre un nostro modello di difesa; esso ha molte probabilità di avere più consenso popolare del loro nuovo modello di attacco. Si può formularlo utilizzando il meglio (nel nostro senso) dei modelli difensivi di Austria e Svizzera, e cioè secondo tre principi guida: 1) Principio di sola difesa nazionale, 2) principio di Lazare Carnot (in tempo di guerra escalation dei corpi difensivi armati ad armi più distruttive (ad esempio la polizia ad esercito) e de-escalation in tempo di pace), 3) principio di OdC alla Don Milani (non mi preparo ad ammazzare in guerra ma mi preparo, sacrificandomi, a lottare contro la guerra), cioè corpi di difesa nonviolenta.

Il C.S. DPN sta già elaborando un testo che dovrebbe essere pronto per il pros-

simo convegno di ricerca (Roma, 3-4 novembre 1992).

Può darsi che ci siano proposte migliori di queste; questo vuole essere solo un contributo. In tutti i casi non si può più procedere in ordine sparso e secondo linee divergenti. Per rispondere alla nuova situazione esterna occorre un'intesa tra gli organismi della Campagna che finora non ci è mai stata. E' questa intesa che il C.S. DPN si attende dalla riunione del 5-6 settembre 1992.

per il Comitato Scientifico DPN
Antonino Drago

VERBALE N. 5

DEL COORDINAMENTO POLITICO
DELLA CAMPAGNA OSM
BOLOGNA, 10/11 OTTOBRE 1992

La riunione si è tenuta parzialmente in seduta comune con la Segreteria DPN, il Comitato dei Garanti e il Comitato Scientifico.

Presenti

P.Pinna e F.Angelini (eletti assemblea), G.L. Bettoli (Assopace), D.Bazzanella (LOC), F.Massacci, P.Castagna (Pax Cristiani), A.Mori (CCN), F.Iannuzzelli, G.Valentini, S.Orsini, R.Mancini, A.Barrausse, E.Rapuano, S.Scardigli (Segr. DPN), E.Cardoni e C.Aquino (Comitato Garanti), A.Drago, N.Salio e A.L'Abate (Comitato Scientifico), P.Pisano (osservatore). Verbalista: P.Pinna.

Assenti giustificati

L.Zambelli e A.Colantonio

Seduta comune

Si è svolto un ampio dibattito, largamente partecipato, sulla natura e sviluppi della Campagna, sull'attività e funzione dei quattro organi qui presenti e sui loro reciproci rapporti. La seduta è approdata alle seguenti due dichiarazioni di portata pratica:

1. Si riconferma che il Progetto DPN è impegnato per circa l'80% (34% per le due leggi OdC e OSM e la Scuola per formatori, 47% per le attività ad esse collegate) sugli obiettivi politici e conclusivi della Campagna (ossia un adeguato regolamento di attuazione della legge di riforma sull'OdC, e l'approvazione della

legge sull'OSM), mentre il Progetto resta aperto per le altre attività in parte già avviate, secondo quanto risulta nella seconda di copertina del "Progetto biennale 1992-92".

2. Il Coordinamento Politico e la Segreteria DPN decidono congiuntamente di ideare e organizzare una iniziativa di piazza, con modalità da definirsi, a sostegno della legge di riforma sull'OdC.

Seduta del Coordinamento Politico

1. Questioni in sospenso dal precedente verbale:

- Potenziamento realtà locali. Pio Castagna ha partecipato ad una riunione di riattivazione del Coordinamento regionale pugliese. Da essa è emersa in particolare la richiesta al C.P. di voler considerare l'istituzione della figura di delegato nelle Assemblee nazionali, visto l'impedimento oggettivo di molti obiettori a parteciparvi per la troppa distanza geografica.

- Ufficio stampa. Continuano i contatti già avviati con varie agenzie di stampa.

- Previsto convegno del 3-4 novembre a Roma. Per difficoltà organizzative, è stato revocato. Verrà sostituito da due Seminari interni, già in fase di preparazione, del Progetto nazionale di ricerca.

- Comunicato del C.P. sulla legge di riforma dell'OdC. E' già stato regolarmente diffuso, a cura dell'Ufficio stampa, ai parlamentari e alle agenzie di stampa.

- Iniziativa di riforma dell'art. 11 della Costituzione. Gigi Bettoli comunica di aver verificato con Tonino Drago la situazione. Il 12 ottobre avverrà un incontro tra Drago, Domenico Gallo, e Luciano Guerzoni al fine di chiarire se le modifiche da noi richieste al progetto di legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'art. 11 hanno avuto buon esito.

- Spese tecniche sostenute dall'Associazione per la Pace per la Campagna. Bettoli comunica che l'Assopace ha accettato le decisioni del C.P.

2. Richiesta di prestito di L. 18 milioni per la pubblicazione del 3° volume dell'opera di G.Sharp "Politica dell'azione nonviolenta".

A nome della Casa Editrice Gruppo Abele, che ha usufruito di un contributo della Campagna per l'uscita dei primi due volumi, il Centro Domenico Sereno Regis di Torino fa richiesta del prestito in oggetto, e si fa garante della sua restituzione. Il C.P. esprime parere favorevole da sottoporre alla ratifica della prossima As-

semblea nazionale, e incaricare il C.C.N. di assicurare che sia data comunicazione tra il materiale di preparazione dell'Assemblea suddetta da pubblicarsi in *Formiche di Pace*.

3. Inserimento dati Campagna nel computer.

Mori fornisce un dettagliato rapporto scritto sulle "attività svolte per la creazione del sistema informatico della Campagna". Si decide di concludere l'inserimento nel computer dei dati del '90 e '92, così da completare l'intera disponibilità dei dati dal 1988. Questo lavoro deve essere completato entro dicembre 1992. Fin d'ora il C.P. è impegnato a individuare una soluzione per il 1993.

4. Eventuale manifesto della Campagna contro la manovra finanziaria precedente l'aumento delle spese militari.

Il manifesto viene proposto da Fausto Angelini, che ne curerebbe la stampa e la diffusione in 4.000 copie ad un costo inferiore a 2.000.000. Dopo l'accertamento della inesistenza del numero legale (di almeno 7 membri) per le decisioni del C.P., viene comunque espresso parere favorevole da Angelini, Castagna, Bazzanella e Massacci, con l'astensione di Pinna.

5. Preannuncio di dimissioni di Enrico Cardoni.

Cardoni comunica che, per rendere possibile un rinnovo del Comitato dei Garanti, chiede di dimettersi a partire da oggi. Continuerà comunque nel suo incarico fino ad avvenuta sostituzione.

6. Statuto (o cosiddetto "organigramma") della Campagna.

Il C.P. ha elaborato, sulla base dello schema predisposto dall'apposita commissione assembleare, una propria proposta organica da sottoporre all'esame del prossimo seminario organizzativo.

7. Altre materie non discusse.

Non soltanto per mancanza di tempo (la riunione si è conclusa tre ore dopo quella prefissata) ma sostanzialmente per la mancanza del numero legale, non è stato possibile prendere in considerazione la proposta della LOC di un contributo straordinario di 40 milioni all'iniziativa dei "Beati i costruttori di pace" da farsi nell'ex-Jugoslavia e l'offerta di Roberto Tecchio di rendersi disponibile, dietro limitato compenso, "a fungere da persona di riferimento a Roma che si occupi degli affari della Campagna e del Progetto DPN".

Verbalista: Pietro Pinna

Allegato al verbale n. 4. Promemoria del comitato scientifico DPN al Coordinamento Politico sulla strategia della Campagna

di Antonino Drago

Nel 1989 c'è stata la prima consistente risposta delle istituzioni alla Campagna OSM: la Corte di Cassazione assolve, l'Onorevole Guerzoni presenta il progetto di legge, la Corte Costituzionale afferma il principio della libertà della difesa, Cossiga invia il telegramma al Convegno di ricerca DPN, la Fondazione Zancan si impegna nella scuola per formatori, il Comune di Boves ospita un convegno di ricerca sulla DPN, nella auletta parlamentare si tiene un convegno sulla DPN, con deputati e generali. Il Comitato Scientifico (C.S.) DPN dal suo nascere (1989) ha sollevato la domanda sui tempi della Campagna per raggiungere il suo obiettivo: un anno (fa' tutto il Parlamento), cinque anni (fa' il Parlamento ed anche noi, alla base e nella ricerca), dieci e più anni (facciamo quasi tutto noi mediante la base popolare).

Non ottenendo risposta, il C.S. DPN ha puntato sui 2-3 anni; perciò ha lavorato andando oltre il solo aspetto giuridico della Campagna; ha articolato l'obiettivo della Campagna oltre che del progetto di legge Caccia e Guerzoni, anche nella Scuola Formatori fino a proporre

una precisa strategia per l'OdC ("Azione Nonviolenta", settembre '91). Ciò è stato approvato dall'assemblea della Segreteria DPN (Bologna, 10 ottobre 1991) e dall'assemblea OSM (19 novembre 1991).

Il 15 gennaio 1992 si è ottenuta la legge Caccia, ma Cossiga l'ha bloccata; il mondo politico che ha protestato è stato al nostro fianco (ma noi non abbiamo preso né la parola, né l'iniziativa!).

E' finito un ciclo, la nostra lotta ora è diventata parte integrante della lotta politica nazionale. Dobbiamo riorganizzarci per fare, attraverso il nostro obiettivo, politica nazionale; altrimenti avremo fatto un regalo a qualche partito che lo vorrà sfruttare a suo fine; ma più probabilmente avremo disperso al vento dieci anni di lotta, (incredibilmente!) unica al mondo.

D'ora in avanti il nostro obiettivo non verrà più combattuto con l'indifferenza o la sordità o la repressione, ma con la concorrenza di un obiettivo più grande, che vorrà schiacciare il nostro obiettivo in un angolino politico, come se noi fossimo persone individualiste ed irrazionali, incapaci di pensare politicamente ad una vera difesa.

Nella nuova fase occorre ridefinire l'obiettivo, per chiarire il rapporto con la concorrenza.



DA DOVE ARRIVANO LE ARMI

E l'Italia ci mette lo zampino

Non sono targati solo Russia i fucili e i cannoni, e tutti gli altri strumenti di morte che insanguinano le vicine repubbliche slave. Nel suo "piccolo" anche l'industria bellica italiana ha potuto dare, secondo le riviste specializzate del settore, il suo «contributo». E i magistrati di Venezia hanno cominciato a mettere il naso in questi affari...

Il 25 settembre 1991 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 713, ha deciso "che tutti gli Stati applichino l'immediato embargo su tutte le armi ed attrezzature militari" verso le repubbliche dell'ex-Jugoslavia, dove prosegue il conflitto armato solo parzialmente limitato dai periodici "cessate il fuoco". L'Italia non avrebbe neanche avuto bisogno di attendere tale decisione per bloccare le proprie esportazioni. In base alla legge 185 del 1990, la nuova legge sul commercio delle armi, sono vietate infatti le esportazioni di armi a paesi in stato di conflitto armato (art. 1). Inoltre dalle dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri Claudio Lenoci del 14 febbraio 1991 alla Commissione Esteri della Camera, avevamo appreso che il Governo italiano si atteneva già allora a criteri restrittivi nei confronti della Jugoslavia per sospetto di triangolazione.

Le armi adoperate dalle Forze armate federali jugoslave e quelle delle milizie delle repubbliche sono di buona parte di produzione nazionale. Ma non mancano le armi importate e la stessa produzione nazionale dipende in misura significativa da licenze e brevetti concessi da sovietici ed occidentali.

L'Unione Sovietica è rimasta fino a tempi recentissimi il principale fornitore di armi di Belgrado. Molti mezzi terrestri sono prodotti su licenza sovietica. Il più recente è il carro armato M-84, versione jugoslava del T-72 o, secondo il Sipri, l'Istituto di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, del T-74 sovietico. Anche tra i mezzi aerei prevalgono quelli di origine sovietica: i caccia Mig-21 ed i più recenti Mig-29. Secondo il Sipri, 24 di questi ultimi con alcune centinaia di missili aria-aria sarebbero stati consegnati tra il 1988 ed il 1990.

Secondo l'Acda, l'Agenzia Statunitense di Controllo degli Armamenti, il secondo fornitore di armi alla Jugoslavia nel periodo 1984-88 erano gli Stati Uniti con 130 milioni di dollari di vendite, a fronte dei 675 milioni di dollari dell'Unione Sovietica. Secondo il Sipri, che considera vendite o cessioni di licenze di produzio-

ne solo di grandi sistemi d'arma, tra il 1986 ed il 1990 il secondo fornitore di Belgrado, dopo l'URSS, è stata la Francia. In particolare la Jugoslavia produce su licenza francese gli elicotteri di osservazione ed attacco *Gazelle*.

Nuove forniture "made in Italy"

Le navi militari jugoslave sono sovietiche o costruite in proprio, ma montano anche sistemi di altra origine, come i cannoni della Breda Meccanica Bresciana e, secondo l'annuario *Jane's*, i cannoni navali 76/62 dell'Oto Melara. Infatti anche l'Italia ha dato un suo piccolo contributo all'armamento jugoslavo. Tra l'altro alla fine degli anni '70 l'Agusta di Varese ha fornito i suoi elicotteri leggeri A-109 e la Fiat ha ceduto la licenza di produzione alla jugoslava *Zastava* per veicoli militari fuoristrada; la Prinoth di Bolzano, secondo l'annuario del 1983-84 dell'Istituto Affari Internazionali, ha venduto una quantità imprecisata di cingolati da neve alla polizia ed alle forze armate jugoslave; 5 elicotteri da trasporto AB-205 dell'Agusta risultavano operativi prima dell'inizio del conflitto attuale.

La guerra delle repubbliche sta alimentando nuove forniture. L'armata federale può contare sull'armamento standard; le unità serbe della difesa territoriale attingono alle dotazioni dell'esercito.

Esponenti di Belgrado cercano tuttavia di ottenere forniture da altri paesi ed in particolare dalla Russia. Secondo fonti giornalistiche croate, ad esempio il settimanale "*Nedeljna Dalmacija*" citato dal quotidiano "*Alto Adige*", la Repubblica russa sarebbe effettivamente impegnata a fornire razzi, missili e pezzi di ricambio per aerei alla Serbia sotto la copertura di un accordo commerciale, firmato il 13 dicembre 1991, del valore di 2,5 miliardi di dollari.

Sulle riviste specializzate, in particolare "*Rivista Italiana Difesa*" del novembre 1991 e "*Panorama Difesa*" dell'ottobre 1991, cominciano ad apparire le notizie sulle forniture di armi, in gran parte clandestine, a Slovenia e Croazia. Si segnala

la presenza di *Kalashnikov* rumeni ed ungheresi, carabine austriache *Steyr*, lancia-razzi controcarro *Armbrust* della tedesca Mbb, acquistati attraverso una triangolazione con Singapore, pistole mitragliatrici *H&K Mp-5* tedesche e *Uzi* israeliane, fucili d'assalto *Sar/80* della *Chartered Industries of Singapore*.

Armi leggere italiane sono segnalate nel conflitto in corso.

Secondo le due riviste sopra citate, tra le armi in dotazione alle milizie slovene e croate ci sono "poderosi" fucili italiani a canna liscia *Spas-12* della Franchi di Brescia. La presenza di queste armi, secondo una fonte, "è rivelatrice delle possibilità di approvvigionamento e dei legami esterni delle repubbliche secessioniste". Un'altra rivista, "*Raids*" del febbraio 1992, segnala la presenza, oltre che di alcune "armi da museo", anche di pistole Beretta modello 92.

Autorizzazione all'esportazione

Un altro caso, dei cui sviluppi non si può essere certi, è quello dell'unica autorizzazione all'esportazione verso la Jugoslavia citata nella prima relazione del Presidente del Consiglio al Parlamento a seguito della legge 185. Si tratta di una fornitura di 170.000 detonatori M-525 della Bernardelli di Brescia, autorizzata il 2 marzo 1990 per un valore di un miliardo e 981 milioni di lire. Dalla stessa relazione non risultano spedizioni di materiale di armamento in Jugoslavia nella prima metà del 1990. Nelle statistiche del commercio estero pubblicate dall'ONU e riferite all'intero 1990 figura la fornitura italiana alla Jugoslavia di 127 tonnellate di materiale bellico nella categoria "Bombe, granate, siluri, mine, missili, ecc.", per un valore di 419.000 dollari. Nelle statistiche Istat del commercio estero figurano le forniture italiane alla Jugoslavia di 61,9 tonnellate pari a 496 milioni di lire, nel 1990 e di 21 tonnellate, pari a 73 milioni di lire, nel 1991 al gruppo merceologico "Esplosivi, fiammiferi e preparazioni infiammabili", che comprende anche i detonatori.

Va ricordato infine che i magistrati di Venezia stanno conducendo un'inchiesta su intermediari italiani, od operanti in Italia, per forniture di armi alla Croazia.

(A cura dell'Osservatorio permanente sul commercio italiano di armi e sull'applicazione della legge 185 - Os.C.Ar.)

DRAMMATICA PRESA DI POSIZIONE

“Chiediamo l'intervento militare. Subito!”



WRI e IFOR (i movimenti nonviolenti internazionali di cui MN e MIR sono la branca italiana) hanno scritto una lettera aperta contro l'intervento militare in Bosnia-Erzegovina, richiesto anche da alcuni pacifisti del movimento anti-guerra bosniaco, pubblicata sul numero estivo di "Azione nonviolenta". Il Centro per la pace di Sarajevo risponde.

La lotta per la pace, per i diritti umani e la società civile è radicata nei principi basilari del Centro Internazionale per la Pace. A tale lotta questa Organizzazione non governativa ha dato inizio, l'ha organizzata e vi preso parte, nel territorio della Bosnia-Erzegovina, prima che questa repubblica venisse aggredita. Noi eravamo convinti che la resistenza civile alternativa a quella militare, che animava le piazze interne ed internazionali, potesse essere decisiva nell'allontanare la guerra, ma nessuna buona intenzione, nessuna azione contro la guerra, nessuna pressione dell'opinione pubblica hanno incontrato successo, sia nel prevenire che nel mitigare la piega orribile che ha preso l'aggressione alla Bosnia-Erzegovina.

La situazione attuale

Il fascismo - tutto indica che è da chiamare così ciò che è stato fatto in Bosnia-Erzegovina - ha mostrato di quali orribili conseguenze è foriero. Ciò che avete potuto vedere solo nei film sulla seconda guerra mondiale, noi lo sperimentiamo in ogni suo aspetto.

La "pulizia etnica" in Bosnia-Erzegovina è stata compiuta davanti agli occhi dell'intera comunità internazionale attraverso stragi, massacri, torture e assassinii della popolazione civile. Sono stati realizzati campi di concentramento dove viene portata tutta la popolazione non serba, si è realizzata una vera e propria deportazione di massa, e questo spiega il più grande flusso di rifugiati al mondo dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Si stanno distruggendo i monumenti storici, culturali e spirituali della Bosnia-Erzegovina. Le città, le colonie ed i villaggi vengono trasformati interamente in ghetti dove la gente muore per mancanza di medicine, di cibo e per le condizioni igieniche malsane (man-

canza d'acqua e scarsità di energia elettrica).

A fronteggiare una potente forza militare dotata di ogni mezzo disponibile, c'è l'esercito male armato della Bosnia-Erzegovina, patrioti spinti dall'ideale della libertà e della vita degna dell'uomo; non posseggono altro.

“L'intervento è necessario”

Vogliamo ricordarvi il rispettabile filosofo francese Bernard-Henry Levy, che ha visitato Sarajevo, dialogato con cittadini di ogni gruppo sociale ed ha concluso che l'intervento militare è necessario. E' necessario perché non si tratta di una guerra tra due eserciti, ma di un massacro. Questo è l'unico nome che è possibile dare ad una situazione in cui un potente esercito - impunito - terrorizza e distrugge la numerosa popolazione della Bosnia-Erzegovina.

E' stato detto che la vita della gente della Bosnia-Erzegovina è diventato una specie di roulette russa perché dipende dal capriccio del destino o dalla fortuna, il che è lo stesso.

In una tale situazione, in cui la scelta è tra la non sopravvivenza e l'intervento militare, noi decidiamo di scegliere quest'ultimo. Perché se non ci sarà nessuna forza in grado di rispondere all'attacco sferrato contro di noi, attacco ispirato da un'ideologia fascista, vi troverete a doverci inviare casse da morto come aiuti umanitari.

In Bosnia-Erzegovina si difende il diritto a vivere, il diritto ad

avere una società civile,
i l

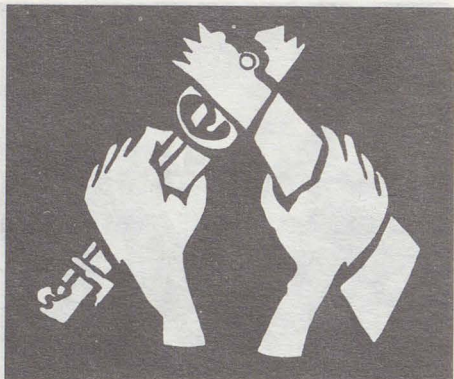
diritto alla dignità umana e all'eguaglianza. Chi ci ha attaccato è passato spietatamente sopra a tutto ciò ed altri principi che stanno alla base delle relazioni internazionali. Sfortunatamente, l'unica lingua che comprendono è quella della forza, e fintanto che avranno una risposta come quella che è stata data loro finora, porteranno altrove la soluzione della Bosnia-Erzegovina.

Tutto l'aiuto politico, morale ed umanitario che voi ci state offrendo è giusto e ben accetto, ma non è sufficiente, perché se sarà l'unico aiuto offerto alla Bosnia-Erzegovina da parte della comunità internazionale, la nostra gente scomparirà. Nel nome del diritto alla vita e dei principi di umanità che diffondiamo nelle nostre azioni, sosteniamo l'idea dell'intervento militare. Non si tratta di una scelta politica a cui ci porta la coscienza, bensì la necessità.

Centro Internazionale per la Pace di Sarajevo

(da "Peace News", agosto 1992; traduzione di Antonio Strafallaci)





SEMINARIO SULLA RICONVERSIONE

Se le armi non "tirano" più

Si è svolto il 28 ottobre a Bologna, presso la CISL regionale, un seminario nazionale sui problemi dell'industria bellica italiana e sulle possibilità della riconversione, promosso dall'Osservatorio sull'industria bellica in Emilia Romagna e dal Coordinamento nazionale degli osservatori sull'industria militare, con la partecipazione del Segretario responsabile nazionale dei metalmeccanici CISL, Gianni Italia, del Segretario nazionale dei metalmeccanici CGIL, Carlo Festucci, di sindacalisti e delegati delle maggiori fabbriche di armi italiane.

Il seminario è stato aperto da una relazione di Achille Lodovisi, esperto di problemi di export-import armiero. Lodovisi ha rilevato che nel mercato delle armi è molto aumentata la concorrenza, e vi è un calo generalizzato di ordini.

Le vendite dei maggiori sistemi d'arma (aerei, navi, carri armati) solo dal 1990 al 1991 sono calate del 24%, e rispetto al 1987, ultimo anno della guerra Iran-Iraq, vi è addirittura un calo del 52%.

Si assiste a fenomeni di *dumping*, con vendite di materiale usato da parte dell'ex Unione Sovietica e dei paesi dell'Est europeo, utilizzando gli armamenti dell'ex Patto di Varsavia. Questi paesi, si è detto al Convegno, svendono carri armati URSS T/72 a poche centinaia di milioni, mentre acquistare carri di nuova produzione comporterebbe la spesa di almeno due-tre miliardi. E' da registrare con preoccupazione, in molti paesi e anche in Italia, il fiorire di un commercio, clandestino e non, di armi da fuoco (pistole, fucili), non rilevato dalla maggioranza delle rilevazioni internazionali (vedi ad esempio le ricerche SIPRI) ma potenzialmente pericolosissime (solo in USA sono state vendute legalmente 200 milioni di armi da fuoco individuali).

Giuseppe Catalano, dell'Ires Toscana, ha illustrato la stato della spesa militare italiana, che sempre più sarà destinata alla spesa per il personale e che risente delle tradizionali inefficienze della spesa pubblica e che prevede per il 1993 5.294 miliardi di lire nell'acquisto e ammodernamento di armamenti. Proprio in questi giorni, in un Convegno nazionale del PSI, organizzato alla fiera di Bologna, il Ministro della difesa Salvo Andò presenterà pubblicamente le sue proposte di "Nuovo Modello di Difesa" che dovranno tenere conto dell'impraticabilità per problemi di bilancio del faraonico pro-

getto di riarmo elaborato dal precedente Ministro Rognoni.

Giulio Perani, dell'Archivio Disarmo di Roma, ha parlato dell'attuale situazione di crisi delle aziende belliche italiane (si prevede la riduzione entro il 1993 di oltre un quarto degli addetti e in misura ancora maggiore del fatturato). Già oggi nel Lazio, su 10.000 addetti nel settore militare, 1.000 sono in cassa integrazione, e 1.800 di fatto già espulsi dalle aziende.

Perani si è poi dilungato sulle varie strategie messe in atto dalle aziende di fronte a tale crisi, a volte di puro e semplice ridimensionamento occupazionale, a volte di tentativo tardivo di riconversione al civile, spesso senza sufficienti ricerche di mercato e con destini probabilmente infausti.

Gianni Italia per la FIM e Festucci per la FIOM, hanno portato l'apprezzamento sindacale per questo lavoro di analisi.

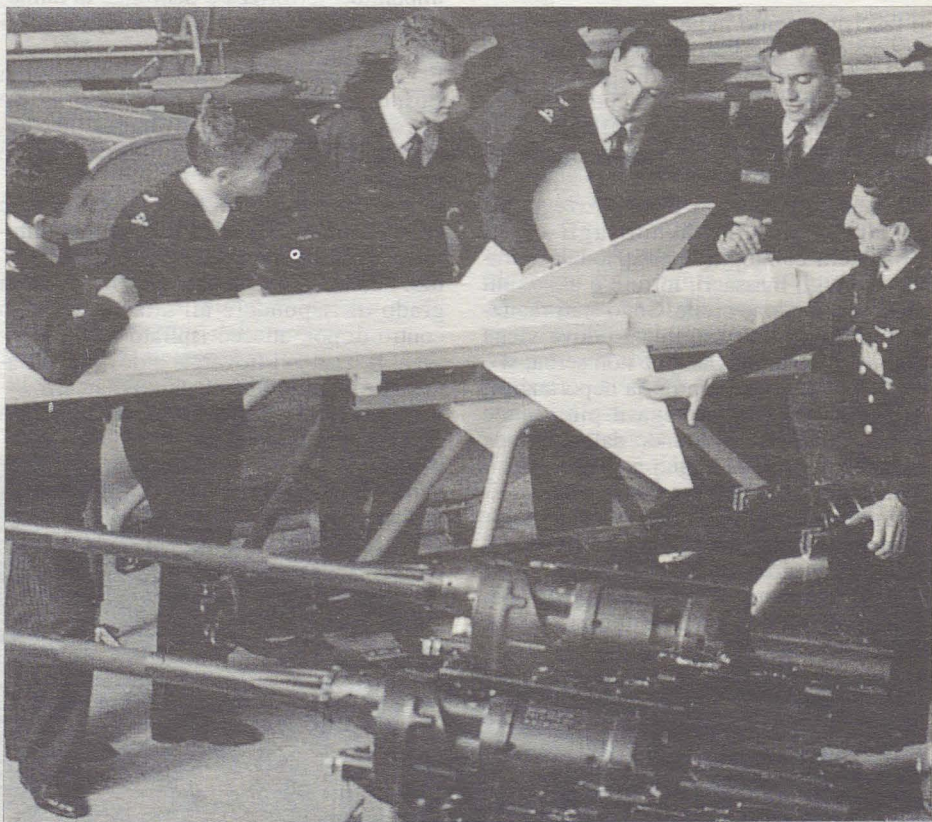
Gianni Italia, in particolare, rilevando che le proposte di riconversione avanzate verso le aziende nella contrattazione aziendale, e la richiesta di impegno del Governo, per fare emanare leggi di sostegno alla riconversione e alla ricerca di

nuovi prodotti e nuovi mercati nel civile, fatte in questi anni dal Coordinamento degli Osservatori e dalla FIM stessa hanno ottenuto scarsi risultati, ha proposto al Coordinamento degli Osservatori sull'industria bellica, di costituire una proposta comune con i sindacati, per andare al Governo con richieste precise e realizzabili sui fondi per la riconversione, per la ricerca, per il sostegno all'occupazione nel settore.

Su questi il Sindacato Europeo dei Metalmeccanici ha convocato una riunione a Bruxelles per il 10 novembre in cui cercare una strategia comune per la riconversione da realizzare verso la CEE e verso i singoli governi nazionali.

L'incontro, a detta dei partecipanti, è stato molto positivo perché per la prima volta ha consentito un momento di scambio a livello nazionale tra i ricercatori che studiano il settore e i delegati delle aziende metalmeccaniche che producono armi o componenti di esse.

Antonio Ghibellini
*dell'Osservatorio sull'industria bellica
e per la sua riconversione*



Il fucile spezzato

A BANGKOK PER RIDEFINIRE LO SVILUPPO

Il cambiamento parla al femminile



La quarta Conferenza delle donne della War Resisters' International sarà dedicata a tre temi: militarismo, sviluppo e nonviolenza. La guerra colpisce sempre per primi i più deboli e vulnerabili, in particolare le donne e i bambini. Il bilancio militare sottrae denaro e risorse dall'assistenza socio-sanitaria e dall'educazione, il che ha spesso un forte impatto sulla vita delle donne. Le attuali politiche dello sviluppo beneficiano le potenti élite più che le donne comuni e le loro comunità. Queste politiche ignorano o tolgono il potere alle donne e spesso operano contro le lotte delle donne per salvare le terre indigene e i modi di vita tradizionali. La nonviolenza, come mostrato nelle Filippine e nell'Europa dell'est, può dare alle donne il potere di cambiare la società.

Scopi e limiti

La Conferenza è aperta a 150 donne attive nei movimenti di base per il cambiamento sociale. Crediamo di avere molto da condividere. Il nostro scopo è rafforzare i legami fra le donne e incoraggiare la solidarietà; per questo una particolare attenzione sarà rivolta al dopo-Conferenza. Vogliamo, in questa occasione, approfondire la nostra riflessione sulla nonviolenza, sviluppare una prospettiva più internazionalista, sostenere le donne che lavorano isolate e senza sostegno.

Una Conferenza in Thailandia

Ci sono molte lotte di donne in Asia: contro il turismo sessuale, per condizioni di lavoro dignitose, per politiche di sviluppo che portino le donne al centro dell'opposizione alle basi militari; tutte abbiamo da guadagnarci nel saperne di più. La WRI è stata invitata a tenere questa Conferenza a Bangkok dalle donne thailandesi, per facilitare la partecipazione delle donne dell'Asia e del Pacifico e allargare le loro prospettive di lotta.

Come si svolgerà la Conferenza?

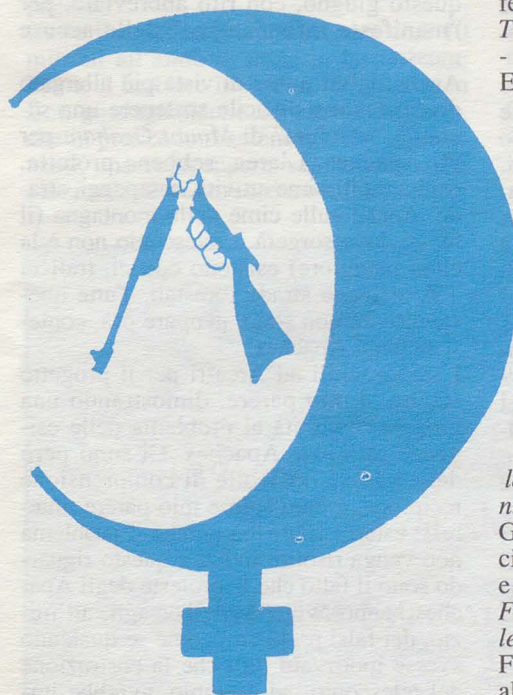
Durante la Conferenza ci saranno sessioni plenarie e molti piccoli gruppi per la discussione e lo scambio di notizie. Avremo training alla nonviolenza, laboratori sul parlare in pubblico e sulle abilità utili agli attivisti, sull'educazione alla pace e sulla prospettiva femminista di militarismo e sviluppo. Ogni donna sarà una risorsa vivente che potrà parlare della situazione delle donne e delle campagne, temi e problemi nel suo Paese. La Conferenza sarà un luogo affidabile in cui le donne potranno incontrarsi per condividere le loro idee sul militarismo, svilup-

pare nuove prospettive e confrontare le strategie di opposizione alla violenza.

Storia

Durante gli anni '70, quando era emergente l'interesse per la condizione femminile, le donne della WRI sentirono la necessità di incontrarsi per scambiare esperienze e offrire sostegno reciproco.

La prima



Conferenza di questo genere si tenne nel 1976 in Francia (copromossa dall'Ifor); una seconda si tenne nel 1980 in Scozia ed una terza nel 1987 in Irlanda. Il bollettino WRI Women's Newsletter (pubblicato due volte l'anno) mantiene i contatti.

Promotori

War Resisters' International - Internazionale dei Resistenti alla Guerra.

Fondata nel 1921, è un'organizzazione di donne e uomini persuasi che non si troverà una soluzione duratura ai problemi mondiali fino a che non si rinuncerà alla guerra. La WRI ha gruppi in oltre 40 Paesi, che pur lavorando su temi diversi come la riforma agraria in America Latina, il bando degli esperimenti nucleari nel Pacifico e la costruzione di una società non razzista in Sudafrica, sono uniti nell'impegno nella nonviolenza come strumento di lotta.

People's Plan for the 21st Century - Progetto della Gente per il 21° Secolo.

È una rete, sorta nel 1989, che raduna rappresentanti di 33 Paesi asiatici impegnati nella ricerca di alternative sociali a lungo termine.

Friends of Women - Amici delle Donne.

Fondata nel 1980, è un'associazione thailandese che lavora per portare all'opinione pubblica i problemi della condizione femminile.

The coalition for Peace and Development - Coalizione per la Pace e lo Sviluppo.

È una organizzazione di Bangkok che lavora nella ricerca e nell'azione sociale per lo sviluppo, contro il commercio delle armi ed il turismo sessuale.

Education Means Protection of Women Engaged in Recreation (Empower) - Educazione Significa Protezione delle Donne Occupate nel settore del Divertimento.

È un'organizzazione indipendente che offre assistenza alle donne lavoratrici nel settore dei divertimenti di Bangkok.

The Association for the Promotion of the Status of Women - Associazione per la Promozione della Condizione Femminile.

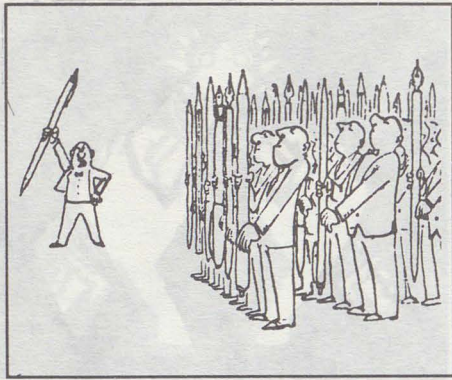
Gestisce due case dove fornisce alloggio, cibo e cure mediche alle donne indigenti e ai loro figli.

Foundation for Women - Fondazione per le Donne.

Fondata nel 1987 a Bangkok, si rivolge alle donne di tutta la Thailandia, specialmente a quelle del settore agricolo e alle donne lavoratrici ed è attiva nell'educazione e coscientizzazione.

Contattare:

WRI, 55 Dawes Street, London SE17 1EL, Britain, tel. 0044 71 7037189, fax 7082545.



La montagna è sacra?

Sono un astronomo dell'osservatorio di Arcetri e, anche se non lavoro direttamente al progetto "Columbus", come nonviolento ho cercato da un anno a questa parte di capire qualcosa riguardo al suo impatto ambientale ed alla questione del contenzioso con la tribù Apaches di S.Carlos. Soprattutto quest'ultima questione è complessa, e mi sembra che l'articolo apparso su Azione Nonviolenta di maggio ("La montagna è sacra") raccolga una serie di informazioni molto tendenziose, spesso inesatte o addirittura false. Non pretendo di essere neutrale, e vorrei solo precisare alcune argomentazioni dal punto di vista dell'osservatorio, come le ho capite io e come le ho potute verificare.

Tra i criteri che hanno portato a scegliere il Monte *Graham* era specificatamente incluso anche che il sito non fosse uno dei picchi noti come sacri agli indiani. *Mount Graham* è utilizzato dagli sciamani per la raccolta di acque ed erbe sacre, ed esistono tombe precolombiane, ma questo è vero per ogni monte della regione, anche per quelli sicuramente non sacri.

All'inizio dello studio di impatto ambientale, nel 1985, sono state contattate 19 tribù indiane della zona, nella persona dei capi tribali. Di queste, solo gli Zuni hanno mostrato interesse a *Mount Graham*. Dopo estesi contatti e visite reciproche hanno comunque concluso con una non opposizione al progetto, fatto salvo che i siti di sepoltura precolombiani presenti nell'area non vengano toccati. A tutt'oggi, la sola comunità Apaches che ha considerato sacro *Mount Graham* è la tribù di S.Carlos.

Il consiglio tribale degli Apaches di S.Carlos è stato contattato varie altre volte, e la posizione dell'allora capo è quella che *Mount Graham* non sia un luogo sacro alla tribù. Un rappresentante dell'Università dell'Arizona ha partecipato, il 14 dicembre 1989, ad una riunione del consiglio tribale, ribadendo la disponibilità ad incontrare delegazioni religiose Apaches in qualsiasi momento.

La prima protesta ufficiale al progetto da parte degli Apaches è del 10 agosto 1990, quando il consiglio tribale vota una mozione di opposizione al progetto del telescopio. A questo punto, essendo i lavori di costruzione già iniziati, l'Università dell'Arizona ha tentato un accordo con gli Apaches per trovare il modo di salvaguardare le loro esigenze pur costruendo il telescopio.

L'attuale consiglio tribale, e un gruppo di sciamani della tribù e loro sostenitori (*Apaches Survival Coalition*) ha espresso però un'opposizione di principio, non mediabile, al progetto del telescopio, e tutti i tentativi anche solo di chiarimento tra i gruppi (come un recente incontro a Firenze) sono falliti.

Dal punto di vista legale, dato il numero e l'entità dei contatti avuti con le autorità tribali la posizione degli Apaches è molto debole. Difatti la causa intentata dall'*Apaches Survival Coalition* al *Forestal Service* è stata chiusa dal giudice questo giugno, con rito abbreviato, per "manifesta infondatezza" delle accuse mosse.

Anche da un punto di vista più allargato diventa molto difficile sostenere una sacralità "assoluta" di *Mount Graham* per gli Apaches. L'area, sebbene protetta, ospita moltissime attività, campeggi, strade. Anche sulle cime della montagna (il luogo dove sorgerà il telescopio non è la cima maggiore) esistono edifici, tralicci TV, arrivano strade forestali. Tutte queste attività non sono, neppure ora, contestate dagli Apaches.

I responsabili ad Arcetri per il progetto stanno, a mio parere, dimostrando una grossa sensibilità al problema delle esigenze religiose Apaches. Ci sono però delle grosse difficoltà di comprensione reciproca, e, non solo a mio parere, interessi esterni alla tribù perché il problema non venga risolto. Indizi a questo riguardo sono il fatto che le proteste degli Apaches hanno avuto come bersagli, all'inizio, dei falsi problemi, come se qualcuno avesse ipotizzato loro che la costruzione del telescopio, ad esempio, avrebbe impedito agli sciamani l'accesso all'area. In alcune discussioni, quando sembrava possibile un'inizio di comprensione reciproca, la discussione è stata interrotta bruscamente.

Credo che l'unica soluzione possibile a questo complesso problema debba passare per una maggiore comprensione tra le parti in causa, e, necessariamente, debba

essere di compromesso. Nel caso contrario, in cui la situazione attuale di scontro dovesse durare, gli unici perdenti sarebbero gli Apaches, che, oltre ad andare incontro ad un'ennesima sconfitta, perderebbero una carta importante che ora hanno per far valere le ragioni che effettivamente hanno.

Concludo con due osservazioni sull'articolo. Nessun ente si è ritirato dal progetto per ragione delle dispute ambientaliste o con gli Apaches. L'unico ritiro dal progetto è stato quello dell'Università dell'Ohio, per motivi strettamente economici. Tutti gli altri "partner" hanno solo preso in considerazione la possibilità di costruire telescopi *Mount Graham*, e l'hanno scartata per loro particolari esigenze astronomiche.

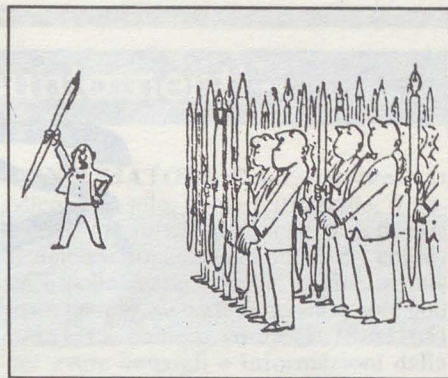
Infine mi ha molto amareggiato il commento che definiva il progetto "corrisponde solo al miglioramento di pochi". Davvero ritenete che l'astronomia qualcosa così d'élite? So che Giannozzo Pucci ha chiesto agli astronomi di accontentarsi di quello che hanno già scoperto, e di smettere, quindi, di lavorare, ma non posso essere d'accordo. Sia pure con il dovere di condividere con tutti quello che si trova, credo che l'astronomo, come il musicista, il paleontologo, e tanti altri, siano persone che fanno un lavoro utile alla società.

Gianni Comoretto
Firenze

Un'alternativa necessaria

Si è aperta quest'anno la collaborazione tra il MIR-MN piemontese e la cascina "G" di Ottiglio (Alessandria) diretta da don Gino Piccio, anche se i collegamenti tra i due enti risalgono a molti anni fa.

Curioso personaggio, don Gino. Non tanto per il suo aspetto: fisico atletico nonostante la non più giovane età, sguardo allegro e nello stesso tempo profondo, modo di fare burbero al primo impatto ma che nasconde sotto



quella scorza un cuore d'oro; quanto per la miniera di ricordi basati sull'esperienza, lo studio, il girovagare di tanti anni che affiorano nei suoi discorsi passionali e precisi, che testimoniano una vita vissuta nel rispetto e nel dialogo con il prossimo.

La metodologia di Paulo Freire, il settantenne pedagogo brasiliano, argomento su cui verteva la settimana, vissuta sulla sua pelle negli interventi compiuti in varie zone dell'Italia degli anni '70, assumeva nelle discussioni pomeridiane un *pathos* che si prolungava anche dopo cena, quando i ricordi che don Gino proponeva per illustrare la applicazioni di questa affascinante teoria si riversavano nelle conversazioni sulla vita di tutti i giorni.

Questa è infatti la vera forza del metodo, pratica umile che si può adattare alla realtà intorno a noi. Può apparire paradossalmente già nota, oppure composta da tematiche in parte già conosciute, poiché si basa sui semplici concetti della solidarietà e della condivisione.

E' indubbiamente un ulteriore esempio di come la nonviolenza passi attraverso la coscientizzazione delle persone, in quanto evento collettivo e non individualista, ed alla comprensione delle realtà intorno a noi, perché basata sul pieno rispetto delle idee altrui.

L'affiatamento tra i partecipanti al campo è poi cresciuto con lo svolgersi delle attività manuali, altro argomento fortemente voluto dagli organizzatori, per recuperare quelle funzioni che la vita cittadina fa spesso dimenticare. Purtroppo la stagione non è la più adatta per affrontare i lavori tipici di una vita contadina; partecipare ad un campo primaverile o pure autunnale assumerebbe probabilmente dei contenuti diversi. Sono però convinto che l'esperienza di come viene prodotto il sapone farebbe guardare tutti con più diffidenza quel rettangolino colorato e profumato che tutte le mattine ci attende sul lavandino, pronto per essere spalmato sul nostro viso. Un ulteriore esempio di vita che sempre più si presenta non come alternativa, ma come necessità.

Paolo Maima
Ivrea - TO

Il metalmeccanico ed il barbiere

Questa amara favola dei nostri giorni è stata scritta da un lettore della provincia di Varese, Bruno Carmine, ad un quotidiano. La riportiamo qui perché ci pare che meglio di tante analisi fotografi il vero senso della recente "manovra economica" del governo.

Carlo il metalmeccanico e Bruno il barbiere erano amici. Il metalmeccanico pagava oltre 700.000 lire al mese di tasse in busta paga; il barbiere invece sul punto in questione era reticente, anche se lasciava trapelare che quel che pagava era pur sempre più di quanto avrebbe preferito pagare.

Carlo il metalmeccanico pagava così 10 milioni all'anno di tasse in busta paga; Bruno il barbiere investiva 100 milioni in Bot, guadagnandone 10 (quelli di Carlo, che in pratica lo manteneva). Poi i governanti, una volta superato lo scoglio delle elezioni, si accorsero che l'Italia era

sull'orlo del crack e così sentenziarono che tutti dovevano far sacrifici.

A Carlo tolsero il *fiscal drag*, la scala mobile, la mutua e la contrattazione aziendale, aumentandogli le tasse in busta paga. A Bruno, il barbiere, diedero i Bot al 14% (14 milioni invece di 10). Così Carlo, se prima doveva lavorare/pagare un anno per mantenere il suo amico, adesso doveva lavorare un anno e 5 mesi. Non per sanità, pensione o scuole, ma per i Bot dell'amico. Se avesse letto questa storia in un libro, l'avrebbe rifiutata. Che diamine, non poteva esistere della gente così fessa da accettare questo stato di cose! Invece era la realtà e non poteva farci molto. Il partito balbettava confuso, il sindacato era impegnato in riunioni in salotti ovattati dove la sua voce non giungeva. Alle manifestazioni lo tenevano lontano 400 metri dal palco e neanche riuscivano a vederlo bene. Figurarsi che lo scambiavano per *naziskin* o autonomo. La sua vita non era una favola.

Invece il suo amico Bruno, il barbiere, era sempre di buon umore e, estasiato dal realizzarsi della sua favola, dimenticava spesso di rilasciare la ricevuta fiscale. Carlo attendeva un po', ma poi, sconfitto e umiliato, salutava ed usciva.

Bruno Carmine
Albate Arno - VA

OCCASIONE!

Sono ancora disponibili cinque annate complete dal 1964 al 1968, di "Azione nonviolenta" diretta da Aldo Capitini.

**OFFERTA SPECIALE PER AMATORI:
una serie L. 150.000**

Utile per biblioteche,
centri di documentazione, archivi, ecc.

Richiedere a: Movimento Nonviolento
c.p. 201 - 06100 Perugia

Recensioni

La comunicazione ecologica, di Jerome K.Liss, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 135, L. 22.000

Quel che emerge con evidenza, all'interno della più generale "crisi della politica" di cui tanto si parla, è che i gruppi - anche quelli cosiddetti alternativi - continuano ad incontrarsi e a lavorare insieme in modi vecchi, noiosi, poco stimolanti e, in ultima istanza, anche inefficienti.

Permangono infatti situazioni di *leadership* rigida ed accentrata o, all'opposto, di disorganizzazione e confusione su compiti, impegni e funzioni.

La fanno ancora da padrone le plenarie-fiume, piene di parole, di fumo e di urla, gli interventi che non rispettano la minime regole di tempo e di decenza, fonti di frustrazioni e di silenzi per chi non riesce a prendere lo spazio per intervenire. E poi ci si chiede perché tanto spesso i gruppi si assottigliano, deperiscono e, più o meno rapidamente, scompaiono nel nulla.

E' così che tante energie, risorse, idee, tanti progetti, movimenti, punti di vista continuano ad andare al macero.

"La comunicazione ecologica" di Jerome Liss propone alcune metodologie processuali che facilitino la vita democratica dei gruppi.

"Democrazia" appare come parola abusata, sfibrata dall'uso quotidiano, mistificata e corrotta; ma Liss è fiducioso sulla possibilità che i "gruppi di base" rappresentino uno stimolo per far rinascere e crescere "dal basso" una democrazia più vera.

Liss ritiene infatti che soltanto un'azione dei gruppi sociali potrà avviare una evoluzione ecologica della politica italiana, e che questo avverrà a partire da due movimenti simultanei:

- una trasformazione metodologica ed organizzativa all'interno dei gruppi;

- un'azione sociale diretta e nonviolenta verso l'esterno, condotta in forme partecipative coinvolgenti.

Alcune parti del testo, relative a questi temi, ricordano per analogia sia "Politica dell'azione nonviolenta" di Gene Sharp (non a caso è statunitense come Liss) con la sua teoria dei "loci di potere autonomi", sia i C.O.S. (Centri di Orientamento Sociale) costituiti da Aldo Capitini nel secondo dopoguerra italiano, sia la pratica dei "gruppi di affinità" (espressa dal patrimonio del *training* alla nonviolenza). L'autore trae certo molte dizioni an-

che dalla sua lunga esperienza psicoterapeutica (è fondatore e responsabile della Scuola Italiana di Biosistemica) e, nel testo, le applica con chiarezza e semplicità alla vita di gruppi impegnati in attività socio-politiche.

Secondo Liss è importante imparare a "leggere" le comunicazioni per poter "reimparare" ad entrare in contatto in forme meno violente, più rispettose, comprensive ed empatiche: in una parola più ecologiche.

Enrico Euli

RICEVIAMO

Per un nuovo vocabolario della politica, a cura di Luciano Cappuccelli, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 309, L. 48.000

Pagine aperte. Esperienze di solidarietà a Parma e provincia negli anni '90, di A.Caffagnini, A.Conforti, I.Ferrari, Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma, 1992, pp. 315

Dopo l'obiezione. Le scelte di vita degli obiettori in servizio presso la Caritas, a cura della Caritas italiana, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 252, L. 28.000

La non-violenza evangelica, di Jean e Hildegard Goss-Mayr, La Meridiana, Molfetta (BA), 1991, pp. 124, L. 15.000

Costruire la nonviolenza. Per una pedagogia dei conflitti, di Pat Patfoort, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 119, L. 22.000

La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale, di Jerome K.Liss, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 135, L. 22.000

"Operazione colomba". Perché il vero aiuto è esserci, a cura dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, Rimini, 1992, pp. 20

Naturalmente giocando. Alla scoperta dell'ambiente attraverso il gioco, di Sigrid Loos e Laura dell'Aquila, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1992, pp. 170, L. 20.000

Economia e guerra, di Agnese Gatti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1992, pp. 52, L. 14.000

La guerra chiamata pace, di Dario Paccino, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1992, pp. 300, L. 32.000

Religione, patriottismo e guerra. Le contraddizioni di un compromesso, di Carla Pellucci, Libreria Editrice Universitaria, Padova, 1992, pp. 179, L. 16.000

Il canto delle sirene. Attenti alla droga, all'alcool, al fumo, all'Aids!, di Angelo De Simone, Edizioni Paoline, Borgo S.Dalmazzo (CN), 1992, pp. 123, L. 8.000

Tribunale Permanente dei popoli. Le sentenze: 1979-1991, a cura di Gianni Tognoni, Nova Cultura Editrice-Bertani Editore, Verona, 1992, pp. 618, L. 48.500

L'ipotesi Gaia. La terra come organismo vivente: provocazione, teoria scientifica, nuovo paradigma?, a cura di P.Bunyarde e E.Goldsmith, Red Edizioni, Como, 1992, pp. 384, L. 48.000

Nemesi medica. L'espropriazione della salute, di Ivan Illich, Red Edizioni, Como, 1991, pp. 296, L. 42.000

Nello specchio del passato. Le radici storiche delle moderne ovvietà: pace, economia, sviluppo, linguaggio, salute, educazione, di Ivan Illich, Red Edizioni, Como, 1992, pp. 230, L. 46.000

Tempo Rubato. L'uso dell'automobile nella nostra società divoratrice di tempo, di Jean Robert, Red Edizioni, Como, 1992, pp. 232, L. 44.000

Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane, a cura di Amnesty International, Sonda, Torino, 1992, pp. 96, L. 16.000

La vittoria dei vinti. Una speranza dal Terzo Mondo, di Jean Ziegler, Sonda, Torino, 1992, pp. 238, L. 28.000

Idee per un'economia nonviolenta. Seminario tenuto presso la Casa per la Pace di Ghilarza dal 12 al 19 luglio, a cura di Nanni Salio, 1992

EDUCHIAMOCI. Su iniziativa di un gruppo di insegnanti (ma preferiscono essere chiamati "animatori scolastici") è nato a Bari, dal gennaio '92, il "Gruppo Educhiamoci alla Pace". Ha già svolto varie attività di formazione e laboratori con N.Salio, D.Novara, R.Mazzini e altri. Per l'anno '92/93 sono in programma i seguenti stages: *Imparare a giocare in modo cooperativo*, con Sigrid Loos, dal 27 al 29 novembre; *La comunicazione ecologica*, con Jerome Liss, dal 22 al 24 gennaio; *Insegnanti efficaci* con Silvano Forcillo, cinque incontri dal 6 al 28 marzo '93.

Contattare: Gruppo Educhiamoci
alla Pace
Via S.Girolamo 36
70123 BARI
Tel. 080/443087-442581

PUNTOLINEAPUNTO. Come già annunciato tra le AAA nel numero scorso, è questo il nome del nuovo gruppo operativo che si occupa dell'informazione all'interno del Progetto Nazionale per la Difesa Popolare Nonviolenta finanziato dalla Campagna nazionale OSM. E' importante che ogni gruppo segnali le sue attività riguardanti la DPN; il materiale verrà elaborato e passato ai canali di grande diffusione.

Contattare: Raffaele Barbiero
Casella Postale 217
47100 FORLÌ CENTRALE
Tel. 0543/27727, fax 31279

PELLICCE. Non indossiamo crudeltà! Questo lo slogan della campagna nazionale antipellicce della Lega Anti Vivisezione, iniziata con l'occupazione pacifica di un allevamento di animali "da pelliccia" a Bolsena, in provincia di Viterbo, e la denuncia del proprietario con la relativa richiesta del sequestro degli animali e del loro affidamento all'associazione. L'obiettivo della campagna è convincere il milione e mezzo di potenziali acquirenti a cui si rivolgono i pellicciai in questi mesi a non essere complici di questa realtà che provocherebbe il massacro di quaranta milioni di animali. I primi appuntamenti sono la manifestazione nazionale di sabato 28 novembre a Venezia (partenza h. 14.30 dalla Stazione S.Lucia) e le iniziative locali previste in varie città il 5, 12 e 19 dicembre. Ricordiamo che si è avviata una raccolta di firme in appoggio alle due proposte di legge sull'argomento e che sono disponibili il nuovo depliant e il nuovo video contro le pellicce (sarà presentato in anteprima in occasione della manifestazione di Venezia).

Contattare: Lega Anti Vivisezione
Via Santamaura 72
00192 ROMA
Tel. 06/312002, fax 315442

PREMIO. La regione Veneto, nell'applicazione della L.R. "Interventi di promozione di una cultura di pace" bandisce un concorso per l'assegnazione del premio "Veneto per la pace", anno 1992. Il premio, di L. 20.000.000, sarà assegnato a una associazione non governativa legata o ispirata al Veneto, che si sia segnalata per "un'attività di cooperazione allo sviluppo ispirata allo spirito di una cultura di pace e di fratellanza fra i popoli". Le segnalazioni dovranno pervenire entro il 25.12.1992 alla Giunta Regionale del Veneto.

Contattare: Dipartimento politiche
e promozione diritti civili
S.Marco 1122
30100 VENEZIA
Tel. 041/5237516

COORDINAMENTO. A Roma ha nuovamente cambiato sede, speriamo per l'ultima volta, il Coordinamento degli obiettori di coscienza, aperto per l'informazione agli aspiranti OdC il venerdì dalle 17 alle 19. Al suo interno trova spazio anche un centro di documentazione sulle tematiche della pace, del disarmo e della nonviolenza, che necessita di essere regolarmente alimentato. Sta a tutti i gruppi prendere nota del nuovo indirizzo e inviare quanto da loro prodotto.

Contattare: Coordinamento OdC
Via Giolitti 231
00185 ROMA
Tel. e fax 06/4454827

ISRAELE. Yonathan Ben Efrat è un giovane israeliano che si è rifiutato di prestare servizio militare nei territori occupati ed è per questo stato condannato a 56 giorni di carcere, che sta ancora scontando. Il "Gruppo solidarietà Seregno" ha a disposizione alcune cartoline, preparate dai pacifisti israeliani, che possono essere inviate al Ministro della difesa israeliano per chiedere la scarcerazione dell'obietore.

Contattare: Gruppo solidarietà c/o
Marzio Sambruni
Via Solferino 86
20038 SEREGNO MI

CAPODANNO. E' bene iniziare già a pensarci, e se siete stanchi delle solite festuciole perché non provare uno degli itinerari proposti dall'associazione "Tra Terra e Cielo"? Sono vacanze in montagna con escursioni, sci, cultura, animazione, alimentazione vegetariana e macrobiotica. Dal 26 dicembre al 2 gennaio a Candrai (Trento) *Macro-Macro: la nuova Macrobiotica*, dal 26 al 3 a Maresca (Pistoia) *Anim-a-zione: il sorriso dell'anima*.

Contattare: Tra Terra e Cielo
C.P. 1
55050 BOZZANO LU
Tel. 0583/356182, fax 356173

CONSUMATORI. Dal 22 ottobre è in edicola da solo, come settimanale, il periodico "Il salvagente", che si definisce "l'unico settimanale dei diritti, dei consumi e delle scelte". Sedici pagine in formato tabloid, su carta riciclata, a sole 900 lire. E un numero verde (1678-67165) per avere consigli e informazioni dalla banca dati.

Contattare: Il Salvagente
L.go Fontanella Borghese 77
00186 ROMA
Tel. 06/6874373, fax 6896875



ASPE DOSSIER
EDIZIONI GRUPPO ABELE

Magistratura Democratica
Gruppo Abele

LE CITTÀ EUROPEE E LA DROGA

Volume a cura della redazione di ASPE

Mentre a livello internazionale continua la "guerra alla droga" anche attraverso la repressione dei consumatori, molte città europee hanno sancito che il binomio repressione-terapia è fallito.

Tra proibizionismo e antiproibizionismo, legalizzazione e solidarietà, l'Europa discute di droga e sperimenta nuove strade.

Esperienze da Amsterdam a Barcellona, da Liverpool a Porto Marghera, da Parigi a Zurigo.

Interventi, tra gli altri, di Arnao, Bettin, Campedelli, Ciotti, Cohen, Grosso, Lieberherr, Manconi, Mathews, Pepino, Schneider e Sorgi.

LE CITTÀ EUROPEE E LA DROGA

140 pagine, L. 19.000 - EGA, via Giolitti 21
10123 Torino - tel (011) 8395443



DIARIO. E' è il più antico, il più diffuso, il più completo, insomma il migliore. E' il *Peace Diary* della mitica libreria londinese Housmans, giunto con questa 1993 alla sua quarantesima edizione. Ciò che lo rende prezioso è la *peace directory*, un elenco aggiornato di oltre 2.000 gruppi pacifisti, ecologisti e per i diritti umani di oltre 100 paesi. Il costo? Solo 5,5 sterline più le spese postali.

Contattare: *Housmans*
5 Caledonian Road
LONDON N1 9DX, England

NOBEL. Del Nobel per la pace '92 Rigoberta Menchù sapete già tutto, ma di quello '91 San Suu Kyi, agli arresti domiciliari dal 1989? E' in corso una campagna internazionale per la liberazione sua e degli altri prigionieri politici (da 3.000 a 10.000) e per il boicottaggio della *Pepsico* (produttrice tra l'altro delle bibite Pepsi-Cola e 7-Up), responsabile di sostenere economicamente il regime illegale della giunta militare. Tra i sostenitori WRI, IFOR, IPRI, Amnesty International, Pax Christi, Sarvodaya, ecc.

Contattare: *Free Suu Kyi clo UMON*
11th Floor
777, UN Plaza, NY
NY 10017, USA

VESCOVI. Il Coordinamento ecumenico per la teologia della pace e della nonviolenza all'inizio della settimana delle Nazioni Unite per il disarmo (24-31 ottobre) ha scritto a tutti i vescovi del Sinodo, pregandoli di introdurre l'insegnamento della nonviolenza per i futuri sacerdoti. "Fino a quando si insegna la dottrina della violenza giusta, della guerra giusta, non si può pretendere che i cattolici conducano una vita senza violenza. (...) Ogni aspirante sacerdote dovrebbe fare un seminario di approfondimento della nonviolenza e della risoluzione dei conflitti (in famiglia, comunità, nella vita sociale e internazionale). Il Coordinamento, che è ospitato dal MIR di Roma, apre al pubblico tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19.

Contattare: *MIR*
Via Nomentana 471/12
00162 ROMA

BICI. Il Centro documentazione piste ciclabili della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), costituito presso il gruppo di Verona, ha tradotto e doppiato in italiano due videocassette: *Il Masterplan olandese per la bicicletta* (10' a cura del Ministero olandese dei trasporti, 1991) e *Delft in bicicletta* (30' a cura dello stesso Ministero e del comune di Delft, 1987). Per averne copia, come per l'elenco del materiale disponibile,

contattare: *Amici della Bicicletta*
Via Spagna 8
37123 VERONA

MARCIA. "Azione nonviolenta" ne aveva parlato, poi non ne avete saputo più nulla. Però la marcia internazionale in Israele e Palestina, nel 25° anniversario della guerra dei sei giorni, si è svolta e con un buon successo. Circa 200 partecipanti da 38 paesi hanno marciato, manifestato, compiuto azioni dirette (113 sono stati arrestati), il tutto condensato in un video VHS di 30 minuti. Allo stesso indirizzo sono ancora disponibili i video sulle conseguenze della guerra del Golfo (solo in tedesco), sull'embargo (in inglese e tedesco) e sul campo per la pace nel deserto tra Iraq e Arabia Saudita (in inglese, francese e tedesco). Tutti i filmati costano 58 dollari più le spese di spedizione.

Contattare: *Focus Film*
Carl A. Fechner
Schwarzwaldestrasse 45
W-7717 IMMENDINGEN,
Germania

ECONOMIA. Sono disponibili gli atti del seminario "Idee per un'economia nonviolenta", svoltosi alla *Casa per la pace* di Ghilarza (OR) dal 12 al 19 luglio scorsi. Relatore del seminario era il Prof. Nanni Salio, coordinatore il Prof. Alberto L'Abate. Per riceverli, inviare L. 10.000 in francobolli o a mezzo vaglia postale.

Contattare: *Teresa Piras*
Via Fadda 58
09016 IGLESIAS CA

CENTENARIO. L'anno del 500enario non si è ancora concluso... dal 5 all'8 dicembre al Centro Comunitario di Celleno (VT) si terrà un convegno culturale con due illustri studiosi dell'America Latina e con l'apporto di Giorgio Nebbia, Amedeo Piva e Ramos Regidor, dal titolo "*Il dopo Santo Domingo*". Poiché il convegno è a numero chiuso, affrettatevi a prenotare la partecipazione inviando un vaglia postale di lire 70.000 (20.000 di iscrizione + 50.000 di anticipo sulle 150.000 del soggiorno).

Contattare: *Centro Comunitario*
Via Roma 5
01020 CELLENO VT
Tel. 0761/912275
fax 912591

IRAQ. La sezione per la tutela degli interessi iracheni in Italia, ospitata dall'ambasciata di Cuba, ci informa che a causa del noto embargo imposto all'Iraq, che comprende i medicinali e le attrezzature sanitarie, vi è la necessità urgente di procurare (non traduciamo per evitare fraintendimenti) le seguenti attrezzature mediche: *blood administration sets with filter sterile e solution administration sets sterile.*

Contattare: *Ambasciata di Cuba*
Sezione tutela interessi Iraq
Via della Camilluccia 355
00100 ROMA
Tel. 06/3014400
fax 3014445

RIFIUTI. Il "Forum Verde Risorse e Rifiuti" lavora con continuità fin dal 1986 attraverso incontri mensili che aggregano una ventina di persone provenienti da varie regioni italiane. In questi anni ha prodotto fascicoli divulgativi (*Meno rifiuti e riciclarli*), video per adulti (*Oltre i rifiuti*) e per bambini (*Fanta-eco-Fiaba*), mostre didattiche (*Riciclare è meglio*), progetti di raccolta differenziata e altro materiale utile sia agli insegnanti che a chi si impegna direttamente per risolvere il problema rifiuti come pubblica amministrazione, associazione ambientalista o cooperativa di lavoro.

Nell'ultima riunione si è tra l'altro discusso di iniziative che possono essere sviluppate a livello regionale e di una serie di proposte da presentare al Ministro per l'Ambiente per modificare o applicare in modo evolutivo la legislazione attuale.

La prossima riunione si terrà a Mestre presso la sede del nuovissimo Ecoistituto del Veneto, accanto alla stazione ferroviaria, sabato 5 dicembre dalle ore 10 alle 15, e sarà dedicata prevalentemente ad approfondire il tema degli imballaggi e contenitori, anche con relatori esterni. Siete tutti invitati.

Contattare: *Forum Verde risorse e rifiuti*
Viale Venezia 7
30171 MESTRE VE
Tel. 041/935666, fax 950101

PACE. Il segretariato nazionale "Giustizia, pace, ecologia" dei frati minori cappuccini italiani ci invia il testo di un'appello uscito dalle "giornate di spiritualità della pace" e diretto al governo, al parlamento, al Papa e alle ONG per i diritti umani.

«L'assemblea... prendendo maggiore coscienza dell'interminabile sterminio di interi popoli avvenuto nei 500 anni di storia dalla "scoperta" del Nuovo Continente, rileva e denuncia l'ancor maggiore gravità dello sterminio che avviene sotto lo sguardo impotente e inorridito di molti nelle vicine Repubbliche di Serbia, Bosnia, ed Erzegovina, Croazia, Kosovo... A ciò si aggiunge lo sfociare del dramma somalo, frutto venefico di impostazioni politiche-economiche dissennate, particolarmente italiane, che coinvolgono e richiamano la responsabilità di tutti i popoli ricchi.

Invitiamo quindi tutti i nostri politici a bloccare i finanziamenti e la costruzione di armi nel nostro territorio nazionale e a venire con noi in mezzo al fuoco della guerra "balcanica" per gridare e invocare Pace. Invitiamo inoltre gli uomini di buona volontà a mobilitarsi per dire no a tutto ciò che arma il cuore e la mente dell'uomo e a trovare modi nonviolenti per condurre alla ragione».

Contattare: "Giustizia, pace, ecologia"
Convento Cappuccini
38047 SEGONZANO TN

SHALOM. La rivista Cem-Mondialità, che dal 1990 ha condotto la Campagna nazionale in favore del "villaggio della pace" *Nevè Shalom-Wahat as Salam*, in occasione della chiusura ufficiale ha fornito i dati della Campagna:

- oltre 200 milioni di lire raccolte per la costruzione di *Dumia* (la casa della preghiera silenziosa) e della Scuola per la pace;

- circa 250 incontri organizzati in giro per l'Italia;

- decine di messaggi riportati su quotidiani e riviste, con diversi passaggi radiofonici e televisivi;

- stampa di migliaia di cartoline, adesivi, pieghevoli, volantini, libri e la traduzione e diffusione di un video;

- nascita e costituzione legale dell'Associazione italiana degli amici di NS/WAS. Contattare: *Ass. amici di NS/WAS*

*Via Bruschi 19
20131 MILANO
Tel. 02/70105016*

AGENDA. Puntuali come gli agenti delle tasse, gli amici del MIR di Roma hanno approntato anche quest'anno la consueta agenda "Pace-nonviolenza", disponibile al prezzo contenuto di lire 7.000 (sconto per i gruppi). Con l'occasione ricordiamo anche il nuovo indirizzo, che sostituisce il precedente di via Card. Lualdi non più valido. D'ora in poi contattare: *MIR*

*Via Nomentana 471/12
00162 ROMA
Tel. 06/9341378, h. 9-12*

GRECIA. L'associazione "Gandhi-King-Khan", nata recentemente a Brescia ma già attivissima, sta raccogliendo, anche attraverso uscite pubbliche come quella del 24 ottobre, firme per l'immediata scarcerazione degli oltre 400 obiettori di coscienza greci ancora incarcerati. Contattare: *Associazione*

*"Gandhi-King-Khan"
Viale Venezia 224
25123 BRESCIA
Tel. 030/347457, fax 3773603*

BANCA. Una banca dati pacifista "Irene BBS" sta nascendo con l'intento di realizzare comunicazione, contatto e informazione tra le diverse realtà di base operanti sui temi dell'eco-pacifismo e della solidarietà; basta un computer, un telefono e un modem. Attualmente sono disponibili un'area "messaggi" (conferenze aperte, informazioni urgenti, ecc..) ed un'area "files" (documenti da consultare o archiviare). Il tutto è una specie di bacheca elettronica sulla quale si possono scrivere e leggere informazioni a distanza, senza limiti di spazio e di tempo. Contattare: *Ce.Da.Me.*

*C.P. 87
57100 LIVORNO
Tel. e fax 0586/81500*

UNIVERSITA'. L'Università per la pace di Namur (Belgio), fondata nel 1960 dal premio Nobel per la pace Dominique Pire, ci invia regolarmente il programma delle sue attività di formazione. Tra gli incontri e i corsi dell'autunno-inverno segnaliamo: *Potere, negoziazione, mediazione*, dal 23 al 27/11; *La cooperazione nel gioco*, 28-29/11; *Il potere*, dal 18 al 22/1/93; *La negoziazione*, 27-28/2/93. Per essere sempre informati tempestivamente sulle attività ed usufruire dello sconto del 10% sui corsi, è anche possibile farsi membri dell'Università della Pace.

Contattare: *Université de la Paix
Boulevard du Nord 4
B-5000 NAMUR, Belgio*

NATALE. A Cesara (Novara) dal 1989 e anche quest'anno non viene speso denaro per le luci e gli addobbi natalizi, destinando invece alla solidarietà con chi ha meno di noi. Nel primo anno sono state raccolte L. 1.743.000, consegnate all'Unicef; nel '90 L. 2.837.000 per l'adozione a distanza di una bambina palestinese; l'anno scorso, per lo stesso progetto, L. 4.657.000. Quest'anno l'obiettivo è raccogliere i circa 20 milioni necessari per collegare alla rete elettrica la Missione di Murehe in Burundi.

Contattare: *Don Renato Sacco
Parrocchia
28010 CESARA NO
Tel. 0323/827120*

GOLFO. Nel giugno '91 si è costituito - in collaborazione con la commissione d'inchiesta e il tribunale sui crimini di guerra formati negli USA dall'ex ministro della giustizia Ramsey Clark - il Comitato "Per la verità sulla guerra del Golfo" per contrastare l'opera di manipolazione dei media. L'impegno è stato fin dall'inizio quello di documentare la verità sulla guerra come mezzo per imporre un "nuovo ordine mondiale" al quale è funzionale il "nuovo modello di difesa" del governo italiano. Ora il Comitato *Golfo per la verità sulla guerra* si costituisce come associazione; riferimento è la guerra del Golfo perché oltre ad aver aperto una fase nuova fornendo un "modello di difesa" che può essere replicato, questa guerra continua ad esistere con l'embargo e le nuove aggressioni all'Iraq. Il compito specifico dell'associazione è fornire materiali di informazione per una cultura contro la guerra, con iniziative di denuncia dei crimini e delle politiche di guerra. Sono disponibili libri, mostre e video sulla guerra e le sue conseguenze.

Contattare: *Comitato Golfo
Via Festa del Perdono 6
20122 MILANO
Tel. 02/58315437
fax 58302611*

ALTERNATIVO. L'11 aprile scorso a Ferrara nove organismi di cooperazione e solidarietà internazionale e di commercio equo di alcune regioni hanno ufficialmente costituito questa nuova centrale con lo scopo di dare maggiore impulso al progetto di un nuovo tipo di commercio tra Nord e Sud del mondo. Ne è nata la cooperativa "Commercio Alternativo", che distribuirà i prodotti di 20 organismi cooperativistici di produttori dell'America Latina, Asia e Africa.

Contattare: *Commercio Alternativo
Via Darsena 176/a
44100 FERRARA
Tel. 0532/772009
fax 763354
(Att. Luca Andreoli)*

PROFUGHI. L'ufficio profughi del governo Croato ci scrive comunicandoci alcuni drammatici dati sui profughi li rifugiati: quasi 400.000 ad un censimento dell'aprile '92, il 15% della popolazione residente. L'ufficio centrale coordina il lavoro di 19 uffici regionali che a loro volta raccolgono il lavoro di più di 100 comuni, in ognuno dei quali è stato formato un comitato per gli aiuti umanitari. E' stato aperto un conto corrente bancario per aiuti in denaro (intestato a *Ktalj Zvonmir*, n. 25731-9982800-7507-7, *Privredna banka Zagreb, d.d.*) ed è stata attivata una linea telefonica. Le persone di contatto sono Sanja Horvat e Vladimir Duvnjak.

Contattare: *Ufficio profughi
repubblica croata
Tel. 003841/174-758,
174-390, 433-623
Fax 003841/432-021,
420-918, 174-285*

STRATEGIA. Sono disponibili in libreria (edizioni Cedam, L. 25.000) gli atti del convegno "La nonviolenza come strategia di mutamento sociale" svoltosi a Verona il 12 e 13 aprile 1991 e organizzato dal Movimento Internazionale della Riconciliazione del Veneto e dalla Regione Veneto nell'ambito della legge regionale per la promozione di una cultura di pace. Il convegno ha rappresentato un'occasione, abbastanza rara per l'Italia, di confronto scientifico al massimo livello sui temi della nonviolenza. Relatori fra i più qualificati in ambito internazionale si sono confrontati in tre sessioni di lavoro: la prima sulla storia della nonviolenza intesa nel suo senso più complessivo; la seconda di indagine specifica su alcuni casi di azione nonviolenta; la terza, la più innovativa, sugli strumenti per analizzare dal punto di vista di diverse scienze (storia, sociologia, ecc..) le strategie di lotta nonviolenta.

Contattare: *MIR
Via Cornaro 1/a
35128 PADOVA*

Lui

pensa alla
svalutazione

Noi

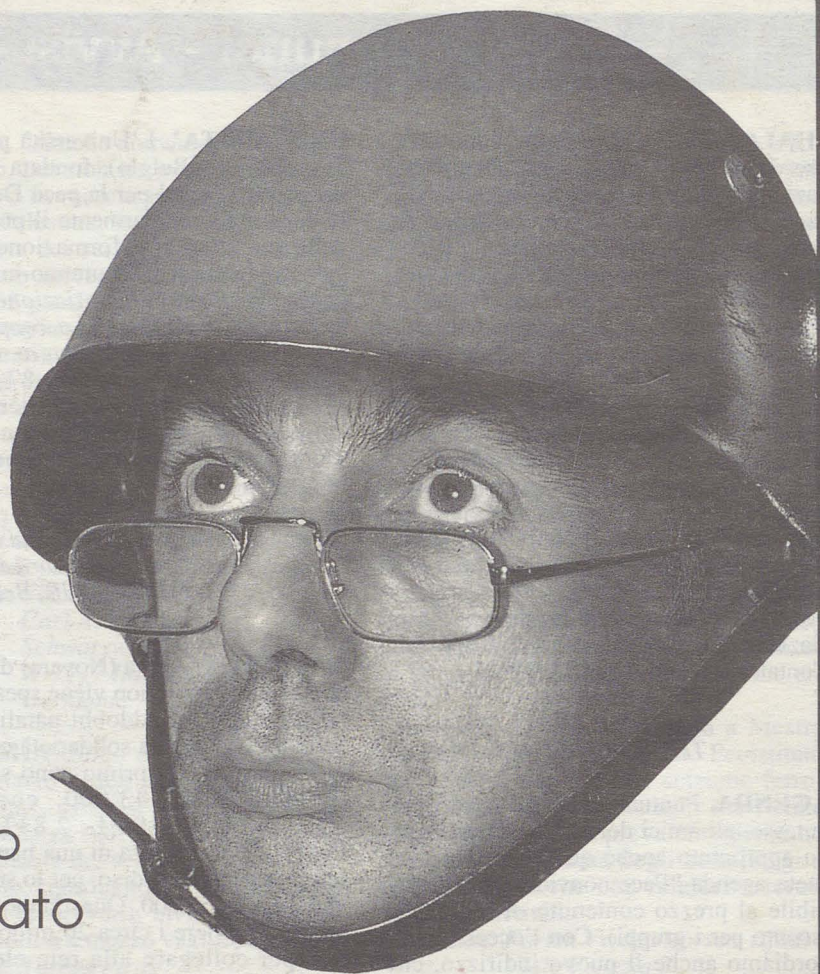
abbiamo pensato
a mantenere bloccato
per il 1993

il costo dell'abbonamento ad Azione nonviolenta

lire 30.000

da versare sul ccp n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

Rinnova Subito



Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

**Redazione
e Amministrazione**
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo

L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXIX, novembre
1992. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona
C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.